Mensile - Anno CXXIX - nr. 8
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 8/2005

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2005



I LEONARDISTI

LA PARROCCHIA

ADOLESCENTI VERSO DOVE?

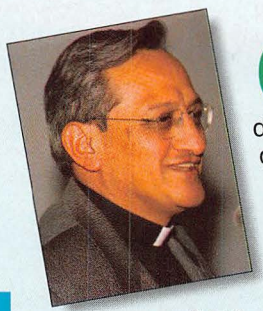
di Pascual Chávez Villanueva



Umberto Gamba

RINGIOVANIRE IL VOLTO SIGNORI DELLA CULTURA E SANTI

Proprio la cultura è stato il mezzo mediante il quale il cristianesimo si è espresso nel corso della storia.



Gli apostoli e i predicatori del vangelo fin dall'inizio si sono serviti della parola scritta. Presto suscitarono la reazione dei "pagani" più colti, i quali manifestarono mediante testi polemici la loro avversione al cristianesimo che ritenevano fosse una nuova corrente filosofica. I cristiani non tardarono a ribattere sia gli argomenti sia le calunnie divulgate contro di loro. Apparvero così gli '*apologeti*', la cui missione era quella di rendere manifesta la verità del cristianesimo, la forza della fede e l'eroismo della loro carità. Se in un primo momento l'obiettivo fondamentale fu la difesa della religione, presto si passò all'attacco rinfacciando allo Stato l'ingiustizia e l'assurdo delle persecuzioni. L'attività apologetica culmina, probabilmente, nell'opera di *Tertulliano.* Uomo di temperamento combattivo, scrittore straordinariamente dotato e oratore di grande efficacia, non solo ribatté tutte le accuse lanciate contro il cristianesimo, ma giunse a dimostrare che sono proprio i cristiani i "buoni": la loro religione risponde pienamente alle disposizioni e alle aspirazioni più profonde dell'anima umana. Ritorse le argomentazioni opposte a tal punto che dimostrò come il paganesimo fu realmente iniquo. **Filone di Alessandria**, san **Giustino**, **Origene** e lo stesso **sant'Agostino** furono apologeti di prestigio. Essi mostrarono il cristianesimo come la religione del monoteismo, della moralità, della vittoria sul male, della libertà di coscienza e realizzarono la prima sintesi dottrinale della teologia cattolica, mettendo in rilievo la conoscibilità delle verità fondamentali del cristianesimo.



San Tommaso d'Aquino.

UNA GRANDE TRADIZIONE

Ho già ricordato i padri antichi: *Basilio* (BS aprile), *Giovanni Crisostomo*, *Ambrogio di Milano*, *Agostino*, *Gregorio Magno.* C'è da dire che la trasmissione della cultura avvenne attraverso monasteri, abbazie, conventi, pievi... e attraverso le università create dalla Chiesa. ***San Leandro*** *e in* ***sant'Isidoro*** di Siviglia rappresentano il culmine del sapere nei secoli VI e VII. Più tardi, emerge, fra tutte, la figura di ***san Tommaso d'Aquino*** che stupì il mondo e per molti secoli costituì la base degli studi filosofici e teologici. La sua dottrina ha sperimentato una rifioritura nell'epoca moderna grazie a Leone XIII e a Jacques Maritain. ***Sant'Alberto Magno***, maestro di san Tommaso, era conosciuto come "Dottore universale" e considerato una vera autorità non solo in teologia e filosofia, ma anche in fisica, geografia, astronomia, mineralogia, chimica (alchimia), zoologia, fisiologia e persino in frenologia. Egli avviò metodi di ricerca che, perfezionati, diedero il loro frutto in alcuni dei numerosi discepoli. Enorme è stato il contributo dato alla scienza, alla letteratura, alla cultura in generale da alcuni ordini e congregazioni religiose: *gesuiti*, *francescani*, *carmelitani.* Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Copernico erano domenicani. Più vicino ai nostri giorni potremmo citare ***san Francesco di Sales***, famoso per l'umanesimo che emana dai suoi scritti di dottrina spirituale. L'11 ottobre 1988 Giovanni Paolo II ca-



Sant'Alberto Magno.



Edith Stein.

nonizzò santa Teresa Benedetta della Croce – ***Edith Stein*** – e nel 1999 la dichiarò dottore e compatrona d'Europa. La filosofia di questa ebrea convertita al cattolicesimo, monaca carmelitana e martire del nazismo, rappresenta ai nostri giorni una testimonianza e un esempio di dialogo tra fede e cultura.

CHIESA E CULTURA

Abbiamo citato molti nomi di uomini carichi di santità ed erudizione, capaci di esprimere in categorie filosofiche e scientifiche le verità salvifiche più profonde. Tutti sono stati fecondi scrittori che la Chiesa riconosce come maestri di vita e che ha proclamato '*dottori*'. Sappiamo che l'uomo considerato nella sua integrità è il centro dell'umanità e che "l'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura", come proclamò papa Wojtyła nel suo discorso all'UNESCO nel 1980. Lo stesso Vaticano II (*Gaudium et Spes 53*) sottolineò l'importanza della cultura per lo sviluppo pieno dell'uomo, e i molteplici vincoli esistenti tra il messaggio della salvezza e la cultura. Come cristiani, dobbiamo essere i primi a mettere i nostri talenti al servizio dello sviluppo dei popoli. La costruzione di un'umanità più giusta o di una comunità internazionale più unita non sono un sogno o un vago ideale, ma un imperativo morale, un sacro dovere che il genio intellettuale e spirituale dell'uomo può affrontare, approfittando dei talenti e dell'energia di ciascuno e sfruttando tutte le risorse tecniche e culturali dell'umanità. Il cammino culturale dell'uomo è il cammino di salvezza scelto da Dio. Per questo la Chiesa, strumento di Dio per la salvezza di ogni uomo e di ogni donna, apprezza la cultura, tutte le culture, e promuove il dialogo fede-cultura. I dottori della Chiesa probabilmente sono i più chiari esponenti di tale volontà. □

Settembre 2005
Anno CXXIX
Numero 8

In copertina:
Sono troppi, e continuano ad aumentare, i giovani e giovanissimi che si lasciano irretire dai paradisi artificiali: droga, alcol, fumo... Soprattutto le scuole sono a rischio.
Foto: *Santo Cicco*



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Una casa aperta a tutti** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Adolescenti verso dove?** *di Mario Scudu*

VIAGGI
18 **Thailandia** *di Giancarlo Manieri*

CULTURA E SOCIETÀ
20 **I leonardisti** *di Emanuela Marinelli*

INSERTO CULTURA
23 **RDB in Madagascar** *di Marta Rossi*

FMA
28 **Diario africano** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia e nel Mondo* – 11 *Osservatorio* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Doctor J.* – 30 *Libri* – 32 *On Line* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Movimento Salesiano* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Sfide etiche* – 40 *Dibattiti* – 42 *I nostri morti* – 43 *Il mese* – 44 *Prima Pagina* – 45 *Relax* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

DAL BASSO

Le mani sono come una carta d'identità: fotografano chi sei, a quale strato sociale appartieni, disvelano un segmento importante della tua vita...

Una mano scolpita dalla fatica, che il tempo ha reso ruvida, spessa, sgraziata, abbronzata al sole impietoso dei cantieri edili. La mano è come la carta d'identità di chi ha lavorato duro fin da piccolo e a 40 anni è, forse, ben piazzato ma quasi sfiorito e invecchiato precocemente. Mano a prova di intemperie. Ora si regge salda all'apposito sostegno lucente della metropolitana. Proprio accanto a questa mano capita di mettere la mia. Per non cadere nella ressa. E sono così diverse... Mani vicine e lontane quella di un operaio e quella di un lavoratore intellettuale, di un impiegato, di un professionista, di un manager, di un ricco che vive di rendita. Hanno mani curate, affusolate, chiare e lisce. Altre mani, sempre più spesso, che rovistano nei cassonetti della spazzatura cittadina. Tra gli uomini l'abisso sociale è scritto sulle mani. E tra le donne nelle mani si leggono le differenze sociali. Sono le mani il primo racconto della differenza tra le persone, l'identikit di riconoscimento.

□ Quando stringo le mani ruvide di miei anziani parenti che hanno lavorato la terra o scavato in miniera, o battuto il ferro da fabbri, mi sembra di avere la mano di un bambino, fragile e insufficiente alla stretta. Non sono però un bambino, ma penso che la mia vita intellettuale e tutto sommato fortunata, deve tanto a milioni di mani che hanno accumulato fatica bestiale. Quanti stanno su, nella scala sociale, non ci si trovano per miracolo e il loro stare lassù non è sospeso nel vuoto. Altri uomini e altre donne li sorreggono. Perché la società è complessa e l'impiego di tutti rende possibile le scelte di ciascuno. Scordarsi degli altri e del tanto che agli altri dobbiamo è facile, fa parte di uno stile di vita da rapina o di stupido orgoglio di non dover niente a nessuno. Ma già san Paolo invitava a riflettere: "che cosa hai che non hai ricevuto?".

□ È un buon metodo per non perdere il senso della misura. O per vivere con la testa affogata nel possesso della roba. Se si guardano le mani degli altri, specialmente le mani segnate da sofferenza o da fatica, più facilmente potremo imparare a guardare la realtà dal loro punto di vista. Più in alto si arriva e più è saggio non perdere la prospettiva delle cose partendo dagli ultimi, da quelli che il destino ha lasciato in basso. Da coloro i cui servizi ci portano benefici e ci permettono di vivere meno schiavi delle cose. Le decisioni saranno più sagge, di vasto orizzonte e al servizio di soluzioni praticabili. Si tratta di uno spirito solidaristico che anima ogni genere di iniziativa umana, contrapposto allo spirito individualista, saccente e pretenzioso che la cultura dell'ego-centrismo alimenta a tutta birra come virtù del futuro.
Sembra utopia, ma si pensi a che cosa accadrebbe se appuntamenti importanti (il G8 per tutti) fossero visti dai partecipanti non secondo l'ottica dei pochi che condizionano l'economia e la politica mondiale, ma si regolassero tenendo presente il punto di vista delle enormi masse che soffrono e attendono di giungere almeno a un livello accettabile di vita. E che cosa potrebbe accadere se la scuola si riformasse tenendo in seria considerazione le attese e il modo di sentire dei giovani e degli insegnanti. E se la sanità si rimettesse in moto mettendosi dal punto di vista dei malati, dei deboli piuttosto che delle ditte farmaceutiche o delle speculazioni sul dolore. E se...

□ La lista potrebbe continuare. Si tratta di acquisire un metodo e uno stile di vita che chiede a ciascuno di noi di considerare le cose anche dal basso. A ben pensarci, in fondo, è solo una scelta saggia, appropriata al nostro essere umani. Quando i giovani protestano e contestano (nella speranza che non sia spenta questa loro caratteristica vitale), ci ricordano a loro modo una semplice verità: il senso del limite e il buon senso di cercare insieme, per rendere più agevole camminare in avanti. Don Bosco lo diceva con un paradosso: che un buon consiglio lo si prende anche dal diavolo. Non è qualunquismo, ma capacità di ascolto. □



LETTERE AL DIRETTORE



NONNA IN CRISI.

Caro direttore, sono una nonna in crisi. Perché? Ho sentito in una conferenza che le favole non sono poi così educative per i bambini. Davvero? Io ne racconto tante ai miei nipotini e ai ragazzini dell'asilo dove sono maestra. E poi sono una tifosa di Cenerella! Tutto sbagliato dunque? Dicono che oggi si deve preferire la realtà alla favola.

Fidenza (è il mio nome non la città)

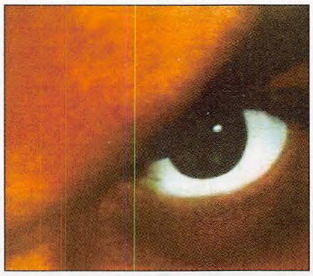
Cara signora,
non so chi sia l'esperto che ha liquidato la favola dal carnet delle nonne, per mettere al suo posto "la realtà". Provi un po' a educare il bambino con la "cronaca nera" (quella bianca pare scarseggi tanto da non essere visibile e quindi raccontabile!). Io sono per le favole. Pensi, ad esempio, alla sua Cenerella o Cinderella, o Cenerentola che dir si voglia: un racconto lineare, senza equivoci, in cui si percepisce subito dov'è il bene e dove il male, in cui trionfa – alla fine – l'amore. Una favola, oltretutto, pedagogica: insegna che per arrivare a realizzare i propri sogni è necessario lottare, non scoraggiarsi, non arrendersi, affrontare il pericolo, non rinunciare alla verità e alla giustizia. Signora, non dia retta a questi moderni pseudo/esperti di pedagogia... ***Continui a raccontare favole****. E tiri la sua bella morale!*

HO PAURA!

Caro Direttore, [...] Stento a laurearmi, forse per un'inconfessata paura di vivere. Fino a qualche anno fa ero una che cercava sempre il meglio. Poi l'Università mi ha fatto sbollire gli entusiasmi. Giudicata per i vestiti, per il trucco (che non uso), per il ragazzo (che non ho)... Mi sentivo non amata. E allora, cominciai a rinviare gli esami, ad allontanarmi dagli amici "troppo perfetti" [...] E sono andata di male in peggio. Sto reagendo, per riemergere, e tornare alla normalità. Ma ho paura. di troppe cose. Vedo solo sofferenza e ingiustizia attorno a me. Il male sembra vincere. Perché?

Daniela, Lecce

Cara Daniela,
non esistono "amici troppo perfetti", tutt'al più amici che si credono perfetti, e che, in realtà, sono perfettamente integrati nel dorato quanto artificiale mondo del "bon ton"*, dell'*homme à la page*, sofisticato, un po'* dandy *e molto* play-boy*... Tieniti alla larga da questa interfaccia artificiale della "normalità". È bello leggere di persone che, come te, "tornano a riemergere": è una vittoria della speranza e dell'ottimismo, vuol dire che il bene è più forte del male, anche se tutto fa pensare l'opposto. Il male si fa forte, s'ingrossa, e sembra dilagare, solo perché "urla". Un "perdente" fa la voce grossa nella speranza che lo prendano sul serio. Ricordi la favola di Esopo in cui l'asino faceva paura a tutte le bestie perché s'era messo sul groppone la pelle del leone? A lungo andare si tradì! Il male non ha vita lunga. Prima o poi perde i vestiti scintillanti e... resta quello che è: "nudo". Chi se ne accorge, se ne allontana come è successo a te. Adesso tieni stretto il tuo tesoro e, soprattutto, levati di dosso la paura, lavala dal tuo corpo, cacciala dalla tua psiche.*
È impossibile che una persona non sia amata. Assolutamente! Non lasciarti destabilizzare: rischi di aver paura dell'asino con la pelle del leone. Non dimenticare che vivere la propria vita nella "normalità", è viverla come va vissuta... Un teologo ha scritto pagine stupende sulla bellezza della normalità, della ripetitività... Diceva tra l'altro: "Guardate la rosa... da millenni, ogni estate è sempre quella, non cambia mai. Ma a nessuno viene in mente di dire che ha stufato, nessuno blatera che è monotona, sempre con gli stessi colori, lo stesso profumo, le stesse spine, le stesse foglie, gli stessi cicli". È monotonia, sì, ma si tratta di divina monotonia: è la monotonia della vita!
Non dobbiamo "ribaltare" il mondo, dobbiamo camminarci dentro, diretti verso l'altra sponda; dobbiamo non considerarlo eterno o immarcescibile, e nemmeno impossibile da affrontare. È quello che è: opera "peritura", sì, ma opera di Dio. È una strada. Camminaci con l'occhio rivolto a chi cammina con il tuo stesso passo, ma anche a chi corre, o a chi va più piano, a chi è fermo, a chi è scivolato, a chi canta, a chi urla, a chi impreca, a chi piange, a chi si veste da leone ed è un asino... Questo è il mondo che attraversi.
Tu, durante il cammino, fai una carezza, regala un sorriso, dona un centesimo, spendi una parola, asciuga una lacrima, tendi una mano... Non cercare di essere ciò che non sei, non pretendere di operare miracoli! E non fare il grande sbaglio di considerarti un "nulla". Se ci sei, vali. Proprio perché ci sei. Hai un compito da espletare, proprio perché ci sei. Lui ti parla "nelle" e "con" le opere che compi, ti parla attraverso il quotidiano. Ed è voce chiara, sicura. Dall'albero ci si attende che sia albero, dal fiore che sia fiore, dal cane che non voglia fare la giraffa, dalla scimmia che non scriva trattati di teologia! Capisci, Sii chi sei! ***Nel tuo quotidiano ci sono le risposte che cerchi****.*



I MALOCCHI.

Carissimo direttore, mi sono chiesto parecchie volte se i malocchi esistano. Ho visto da una signora anziana mettere dell'olio nell'acqua, poi cominciare a pregare...

Daniele, Latina

Caro Daniele,
i malocchi esistono come esistono le fate, i folletti, gli elfi, gli gnomi... Solo le "fatture" esistono davvero, e ce se ne accorge quando arriva, inesorabile, il tempo di pagarle! Credi alle preghiere (la preghiera è cosa grande e indispensabile nella vita) ma non alle strane cerimonie che talvolta le accompagnano, infarcite di olio, acqua, grano, orzo, sale, ecc. ecc. Quelle sono panzane. Le leggi che regolano i fenomeni fisici sono fisiche. Punto e basta. Comunque, se vuoi qualche spiegazione più scientifica, il "malocchio" è lo stesso che "iettatura". Quest'ultimo vocabolo viene dal napoletano jettare, gettare. Di conseguenza lo iettatore è chi getta occhiate cattive contro qualcuno. Ora, come ben sai, tanti ci "fulminano" con gli occhi, e tanti noi stessi "fulminiamo" in certi momenti di rabbia o nervosismo. Se i nostri "strali" andassero in porto, ci sarebbero mucchi di cadaveri più numerosi dei mucchi di spazzatura. In una società "razionale" c'è poco posto per la magia, cioè l'irrazionale. Dice l'antropologo Di Nola: "La fede nella ietta-



tura rende iettato!". Mi sa che ha ragione: credere in certi rituali più o meno magici vuol dire tutto sommato indebolirsi psicologicamente, affievolire le proprie capacità di autocontrollo, far vacillare le capacità raziocinanti. È vero, non tutto comprende la ragione, non tutto risolve, esistono lati "oscuri" nella vita di tutti e di ciascuno, ma non sono certo i rituali a base di olio, sale, grano, acqua e compagnia cantando che risolvono l'irrisolvibile!

APPELLI

Sono un pittore di scene sacre. Mi piacerebbe corrispondere con artisti e persone di fede. **Luigi Ierna, V.le R. di Lauria, 109 – 95127 Catania.**

Cerchiamo gli exallievi di Collesalvetti (dagli anni '50 in poi) per ricreare la nostra Unione. Fatevi vivi mandando il vostro recapito a **Tognotti Carlo, Via Emilio Boni 1/U – 59100 Prato.**

Mi piacerebbe corrispondere con persone che come me credano nella vera amicizia. **Antonio Capodieci, Obere Fähstrasse, 1 – 56575 Weissenthurm, Germania.**

Raccolgo con passione e studio immaginette sacre e santini. Posso contraccambiare. **Riccò Alfredo, Via Folloni, 7 – 42100 Reggio Emilia.**

Per un handicappato è una fatica ogni giorno dire cosa farò oggi. I giorni sono tutti uguali…Vorrei fare tante cose… ma restano solo desideri, sono paralizzato. Però non sono infelice. Amo corrispondere e dialogare con chi mi scrive… **Palmisano Antonio, Via Massafra, Case Popolari PA 2 – 74015 Martina Franca (TA).**

GLI APPELLI

Caro Direttore, […] Ho risposto a uno dei tanti "Appelli" del BS che chiedeva, di un tale che invocava corrispondenza per non sentirsi solo […] Ho ricevuto prima una risposta ambigua, poi missive eloquenti con proposte oscene, foto porno, ecc. […] Ma che razza di gente scrive gli appelli?
Per ovvie ragioni mi permetta di non firmare.

Caro/a signore/a,
Sono mortificato. "Svitati" a livello/religioso/spirituale ce ne sono molti, ahimè! Gente che ha l'anima sporca e la psiche a pezzi. Sono più malati che cattivi, probabilmente. Purtroppo non possiamo garantire nulla a questo riguardo. Potremmo sopprimere la rubrica, ma sappiamo – è un riscontro continuo – che fa bene a molti, che si è creato un interscambio sia epistolare sia telefonico molto proficuo. Non mi pare onesto che a causa di qualche "depravato", come lei dice e io concordo, iniziative simpatiche vadano in malora. Comunque la ringrazio della segnalazione e dei consigli datimi. La prima cosa che facciamo, quando ci giungono certe informazioni, è quella di cancellare dal nostro database il soggetto… incriminato!

PERCHÉ PROIBIRE?

Carissimo Direttore, […] Un governo – com'è logico – legifera per credenti e non credenti. Questo nostro governo legifera in base all'etica cattolica. Andrà bene per i cattolici. Ma perché chi è non credente deve seguire leggi (come quelle su eutanasia, aborto, fumo, ecc.), fatte per credenti?

Tommaso, Bari

Caro Tommaso,
credo che occorra distinguere bene tra "fede" e "legge". È vero che molti credono e altri no, ma di fronte alla legge si è tutti uguali. Sia chi professa una fede, sia chi è ateo, tutti sono tenuti a rispettare e obbedire alla legge. Se non lo si fa, occorre assumersene le conseguenze. Durante l'impero romano era legge "sacrificare all'imperatore", come fosse un dio. I cristiani, ovviamente, non potevano acconsentire a tale aberrazione. Le conseguenze? Arresto, torture e morte. Ebbene essi hanno accettato tutto questo. Oggi non è più così, ma non rispettare la legge porta a conseguenze sanzionatorie. ***Le leggi si fanno perché si è convinti che risolvano casi di disordine****. Esse non nascono come un* "pallino" *di qualcuno. Il testo legislativo va pensato, studiato da esperti, discusso in gruppi di studio, presentato in Parlamento, ri/discusso in quella sede, emendato, poi finalmente emanato. Ciò che voglio dire è che certe leggi non ci sono perché le hanno volute i cattolici. Si tratta invece di* ***scelte culturali****.* Eutanasia, aborto, uso degli embrioni *hanno nemici non solo tra le file dei cattolici, ma anche tra quelle dei laici e dei non credenti. Non dimentichi che, ancora, nella maggior parte degli Stati del mondo è in vigore il divieto dell'eutanasia, dell'aborto, ecc. E personalmente non credo che gli Stati che permettono queste pratiche siano i migliori e i più avanzati del mondo. Non confonda, insomma il* corpus legum *(la legislazione civile) con la* lex moralis *(legge morale) che è tutt'altra cosa. Anche chi, per ipotesi, non ha nessuna morale non può esimersi dal mettere in pratica le leggi dello Stato.*

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



VIENNA, AUSTRIA

PALLONI PER I RAGAZZI DI STRADA

Don Chávez, stupito e un po' commosso ha ricevuto dalla "Jugend Eine Welt" una consistente offerta (1,8 milioni di euro) per vari progetti salesiani nel III mondo. La maggior parte del danaro proveniva da donatori privati, scuole, parrocchie, gruppi di giovani ecc. Una delle campagne principali per la raccolta di fondi per i più bisognosi è intitolata: *Balones de Fútbol para los chicos de la calle*, Palloni per i ragazzi di strada. Sul pallone sono scritti gli otto obiettivi della campagna.

1. Meno povertà e fame;
2. Scuola per tutti;
3. Promozione della donna;
4. Abbassare la mortalità infantile;
5. Migliorare la salute delle madri;
6. Lotta contro le malattie;
7. Sicurezza dell'ambiente;
8. Promozione dello sviluppo.

TORINO, ITALIA

CFP PER I PIÙ SVANTAGGIATI

Il Centro di Formazione Professionale (CFP) dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Torino continua la sua missione educativa a servizio delle/i giovani della città. Quest'anno tra i vari corsi offerti uno si caratterizza particolarmente: "Operatore Moda-Integrazione con la Scuola di Stato". È rivolto a giovani ultradiciottenni con obbligo scolastico assolto. Le richieste sono state numerose e la selezione si è orientata verso le persone più svantaggiate: donne disoccupate, talvolta con figli piccoli, immigrate (la maggioranza), giovani espulse dal mondo della scuola o del lavoro, "casi" segnalati dai Servizi Sociali. L'obiettivo principale del corso è quello di aiutare chi lo frequenta a recuperare fiducia nella vita e nella società, sentendosi utili e motivati ad apprendere un'attività lavorativa acquisendo competenze essenziali. Gli utenti sempre più frequentemente hanno manifestato *povertà* svariate che hanno richiesto un'attenzione particolare. La comunità educante ha ripetutamente approfondito questa esigenza e si è interrogata sulle scelte opportune da fare. Di anno in anno i progetti presentati per l'approvazione e il finanziamento della Provincia si sono così orientati verso le problematiche sociali più urgenti: donne, immigrati, cassaintegrati, giovani disadattati, lavoratori con professionalità deboli.





TORINO, ITALIA

DUE DATE A VALSALICE

Valsalice ha 135 anni di vita. Il collegio dei "nobili" l'hanno consegnato a un Don Bosco, riluttante ad accettarlo, nel lontano 1870, e lui otto anni dopo lo trasformò in Studentato per i suoi chierici. Valsalice ha 100 anni di scuola "paritaria": nel 1905 fu, infatti, fondato il liceo classico che subito lo Stato riconobbe "pareggiato" alla scuola pubblica. E non se ne pentì. In poco tempo divenne una scuola prestigiosa. Un secolo di impegno culturale ad altissimo livello, dunque, che ha dato alla Chiesa e alla società, nel corso di cento anni, persone illustri che ricordano con affetto i propri insegnanti, severi, sì, ma interamente dedicati alla formazione culturale, umana e religiosa dei propri allievi. Vogliamo elencarne alcuni, presi quasi a caso dal "mazzo", scusandoci con le migliaia che non potremo citare. Sono stati scolari a Valsalice, tra i tanti, il cardinale *Tarcisio Bertone*, arcivescovo di Genova; il padre *Adalberto Piovano*, priore della comunità monastica di Vertemate con Minoprio; il dott. *Vittorio Canuto*, scienziato della NASA; il giudice *Giancarlo Caselli*, procuratore generale della Repubblica; il dott. *Giacomo D'Acquino*, psichiatra; il prof. *Mario Parodi*, semiologo, poeta, professore universitario; il dott. *Giorgio Tosatti*, giornalista sportivo; *Niccolò Carosio*, famoso radiocronista sportivo; il prof. *Rinaldo Bertolino*, ex Rettor Magnifico dell'Università di Torino; il prof. *Giuseppe Riconda*, filosofo; il prof. *Guido Davico Bonino*, critico teatrale, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Parigi, e centinaia di altri. Le "*Lezioni magistrali*" sono il fiore all'occhiello della scuola, conferenze a tema tenute da exallievi del liceo su svariati argomenti culturali.



CAMMARATA, SICILIA

UN CENTENARIO

"*Non possiamo trattenerci dall'inviare un plauso speciale ai buoni cooperatori di* ***Cammarata*** *che... abbracciarono anch'essi la pia pratica di solennizzare il 24 di ogni mese... come si fa nel santuario di Valdocco*". Così il BS di settembre di 100 anni fa. Cammarata, grande paese dell'agrigentino, ha in effetti passato un anno particolare. Il 18 gennaio 1904 la statua di Maria Ausiliatrice, fatta arrivare dal cooperatore salesiano don Salvatore La Corte, fece il suo ingresso nel paese e la prima festa solenne venne celebrata il 24 maggio 1905. Da allora, ogni mese allo stesso giorno la commemorazione della Madonna di Don Bosco a Cammarata è stata un evento atteso che ha richiamato devoti anche dei paesi vicini, tanto da provocare anche un ammirato biglietto di don Rua e un libretto del sacerdote Nicolò Mendola nel 1911, dal titolo: *Brevi notizie storiche del culto di Maria Ausiliatrice e dell'azione dei cooperatori salesiani in Cammarata e san Giovanni Gemini*, stampato dalla scuola Tipografica Salesiana di Catania. Nel 1950 ci fu l'incoronazione del simulacro. Per l'occasione venne composto un inno che nel ritornello sottolinea la paternità sicula di musica e parole "*Beddamatri Ausiliatrice/nostra dolce protettrice, sei regina di ogni cuor*". Non pochi i salesiani di Cammarata: don Francesco Madonia fu il primo, poi don Stefano Maggio, don Vincenzo Giarratana, suor Concetta Barcellona, suor Maria Madonia, ecc. In breve 14 salesiani preti, 4 salesiani laici, 23 FMA. Cammarata ha potuto festeggiare il Centenario del culto di Maria Ausiliatrice con la soddisfazione dei copiosi frutti avuti in 100 anni di venerazione filiale.



VOCI DELLA SERA

Un libretto semplice di semplici e profondi pensieri che hanno il sapore delle antiche "*Buonenotti*" collegiali, raccontate dal direttore ai ragazzi riuniti prima di andare a letto. Non per nulla il prof che le ha scritte è un exallievo dei salesiani. Sono veloci descrizioni di fatti, detti, motti, consigli, riflessioni, spunti passibili di ampliamento che toccano i temi più vari, ma sempre quelli sensibili, attuali, pensieri da ammannire ogni giorno sulla tavola della vita. Grazie *a Pietro Scarpelli* per questi piccoli spunti serali (P. Scarpelli, *Voci della Sera*, Ed. Il Setaccio 2004).

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



LA SEDE VACANTE

L'Ufficio Filatelico e Numismatico del Governatorato della Città del Vaticano ha emesso in data 12 aprile 2005, dopo la morte di papa Giovanni Paolo II la serie di francobolli intitolata Sede Vacante MMV.

La serie, come precisato dal Comunicato dell'Ufficio, è composta di tre valori a soggetto unico, recanti l'insegna della Camera Apostolica. Attualmente la serie ha solo validità collezionistica, non più postale. Venne infatti a suo tempo precisato che detta serie avrebbe avuto validità postale "solo ed esclusivamente per la durata della Sede Vacante".

I valori della serie sono € 0,60 con scritta in blu; 0,62 con scritta in rosso e 0,80 con scritta in verde. Sempre lo stesso il soggetto. In occasione dell'emissione suddetta le Poste Vaticane hanno a loro volta posto in uso uno speciale annullo. In esso è raffigurata una stilizzazione dell'insegna della Camera Apostolica. Tale annullo è completato dalle scritte "Die emissionis" e "Poste Vaticane. 12 aprile 2005". Il bozzetto è stato realizzato a cura dell'Ufficio Filatelico e Numismatico del Governatorato.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

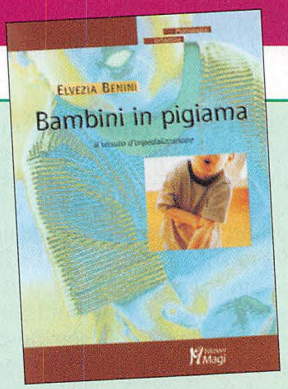
100 anni fa

Nel BS di settembre 1905 una breve relazione del chierico Giovanni De Maria, missionario in Ecuador a don Rua, racconta un'avventura, una delle tante, cui i missionari andavano quasi quotidianamente incontro in quei tempi…



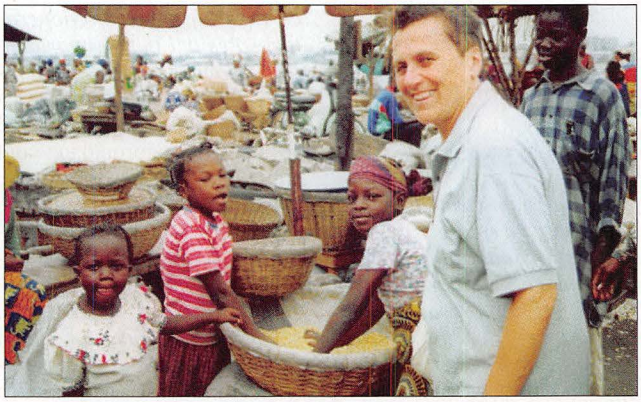
Il rio Bamboiza, fiume dell'avventura del chierico Giovanni De Maria.

... D'improvviso un torrente d'acqua s'impadronì della canoa, ed in un attimo la vediamo andare a precipizio contro una rupe [...] i due compagni che si trovavano a prora, di un salto si misero in salvo sulla sponda, mentre io che stava a poppa non ebbi tempo [...] Non so come, potei afferrarmi alla radice di una pianta e ne rimasi sospeso, mentre la canoa continuava ad esser trascinata dalla corrente. Corsero i compagni ed uno per la mano l'altro per le gambe mi tirarono in salvo. Ma ahi! in che stato! La radice alla quale mi era avvinto era irta di spine che mi lasciarono molti ricordi; ma questo fu nulla. Quello che ci addolorava era la perdita di tutte le nostre cose rimaste sulla canoa… Pure, che farci? [...] Quella notte però dovemmo dormir bagnati com'eravamo, e senza ristorarci né punto né poco, sulla sponda del fiume. L'indomani non avendo più nulla da caricare ci fu facile il passar il fiume a nuoto e proseguire il cammino [...] Amato Padre, avesse visto che umoristica carovana. Chi una cosa chi un'altra, tutti avevano perduto qualche parte del vestito. Uno era in mutande, un altro senza camicia, tutti senza cappello, senza poncho e senza scarpe! Immagini che bella figura [...] Quando Dio volle giungemmo alla casa della Missione. L'ingresso fu trionfale… a piedi nudi, capo scoperto e la vesta talare a brandelli. (Gualaquiza 9 maggio 1905)



BAMBINI IN PIGIAMA

Ecco un testo insolito, prodotto dalla psicologa scolastica Elvezia Benini ed edito dalle edizioni scientifiche Ma.Gi di Roma. Affronta un problema serio e delicato, quello della degenza in ospedale dei bambini, che non sono certo come gli altri pazienti. L'autrice analizza con cura e competenza i bisogni del bambino, il mondo del personale medico e paramedico, le esigenze dei genitori… e fa l'innovativa proposta di portare la scuola in ospedale. È da leggere soprattutto da parte dei genitori interessati e da medici e paramedici che si trovano alle prese con i bambini ospedalizzati.



COTONOU, BENIN

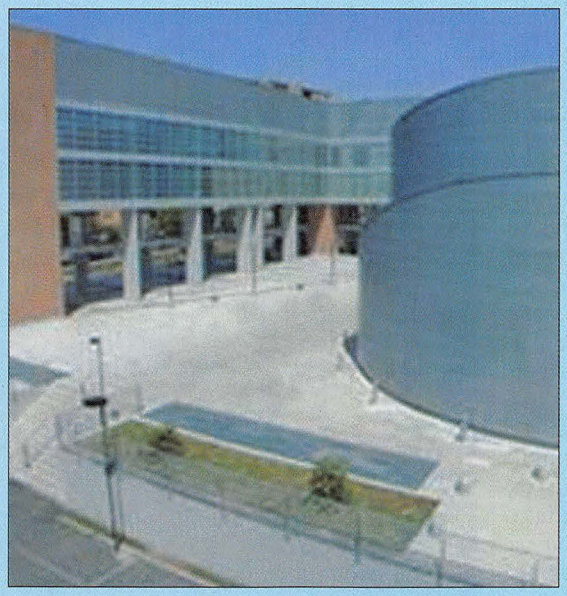
LA BARACCA ROSSA

Suor Maria Antonietta Marchese ci scrive: «La nostra accoglienza delle bambine e ragazzine vittime del traffico dei minori continua a pieno ritmo: nell'anno in corso ne abbiamo accolte 265 tra le quali anche qualche ragazza vittima del matrimonio forzato, altra piaga di questo paese. Reinseriamo la maggiore parte di queste bambine nei loro villaggi, presso le famiglie o presso parenti e/o conoscenti in grado di ospitarle. Ne aiutiamo molte ad andare a scuola o a imparare un mestiere in qualche *atelier* non lontano dalle loro abitazioni. Le seguiamo poi costantemente per verificare la loro condizione e assicurarci che non vengano di nuovo vendute. Abbiamo iniziato degli incontri in cui diamo dimostrazioni pratiche su come lavare i bambini, gli abiti e la biancheria, per evitare malattie dovute alla mancanza di pulizia. Al Foyer di Cotonou siamo al gran completo: le bambine e le ragazze accolte sono 35, 17 delle quali frequentano la scuola elementare. Le piccole imparano anche a confezionarsi i loro abiti. Abbiamo aperto nei locali della parrocchia una scuola alternativa frequentata da 42 allieve dai 6 ai 13 anni, divise in due classi. Le alunne sono quasi tutte *fillettes placées*, piccole domestiche o venditrici analfabete. In 4 anni dovrebbero conseguire il diploma di scuola elementare (qui la primaria dura 6 anni). La frequenza è solo al mattino, così nel pomeriggio le bambine possono vendere o aiutare nei lavori domestici, e hanno in tal modo il permesso di frequentare durante la mattinata. L'Unicef ci regalerà una Toyota per poter più facilmente raggiungere i villaggi, reinserire le *fillettes* e visitarle».

Luciano Pasquali

CATTOLICI ALL'UNIVERSITÀ

Un'occhiata a un mondo particolare, fucina di idee, ma spesso anche di qualunquismo. Sono sempre di più i giovani che la frequentano. E i cattolici?...

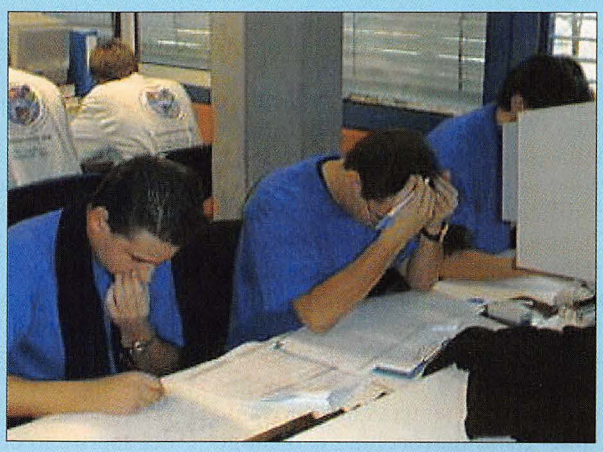


«*Ragazzi... così... cioè... per curiosità: ma qualcuno di voi è credente?*». «*Io no. Cioè, la penso un po' a questo modo... voglio dire... prima si credeva, chessò, che i fulmini venissero da Dio, e cose del genere, poi è arrivata la scienza... Capito? Non c'è più bisogno di credere in Dio!*». «*Neanche io credo, però non è vero quando mi dicono che non credo in nulla: cioè, per esempio credo all'amicizia... all'amore... ai valori...*». «*Io prima andavo in chiesa... poi è successa una cosa... cioè... non mi va di parlarne. È un po' il sistema clericale che non mi va giù*». «*Io credo. E basta. E non mi chiedete di spiegare il perché*». «*Beh, anch'io!*». «*Tu? Davvero? È da non crederci! Cioè, per carità, da una parte ti invidio, ma conoscendoti...*».

Scampoli di una conversazione tra amici all'Università Roma 3. Potrà sembrare strano, ma il discorso sulla fede è frequente tra gli universitari. Quello riportato è... estemporaneo, una chiacchierata tra le tante che si risolvono in sterili gare di "opinionismo", infarcite di *cioè* perché di sostanza concreta ce n'è poca e di sostanza culturale sull'argomento specifico... ancor meno. Quel che è certo è che se non appartieni a qualche gruppo non è facile, oggi, professare "io sono cristiano" nelle aule universitarie.

■ **Una volta, discutevo con un amico** non credente. Una coppia che aveva seguito il discorso, mi ferma poco dopo: «*Scusa... volevo sapere... ma tu fai il catechiesta?*». «*No, per fortuna di chi va a catechismo!*». «*Ecco, perché noi due facciamo parte di una comunità cristiana, ma qui ci siamo demoralizzati... Ci ha fatto piacere sentirti...*». Demoralizzarsi? Ma perché? Che razza di cristiani esistono? Io mi sono accorto proprio all'Università che chi non crede sprona per primo alla discussione sull'argomento... Ne avrà bisogno, evidentemente? L'atto di fede stimola molto di più chi ne è privo. Ma, chi si professa ateo ripropone sempre gli stessi argomenti, lo stesso frasario, le stesse locuzioni... Sfoggiano una ripetitività concettuale ormai stantia, supportata da dogmatismi e condizionamenti che hanno poco a che vedere con la ricerca della verità. E, forse senza rendersene conto, sfoggiano anche un'ignoranza radicale in materia di religione... Certo non da universitari. Di religione insomma parlano molto ma sanno poco o niente. Fino a sparare su *Cristo e i tre ladroni in croce*, o sulla *parabola della caverna* (deve averci messo lo zampino Platone!).

■ **Altri, poi, pontificano su una presunta incompatibilità** tra ragione e fede, scienza e religione, e via discorrendo, quasi fossero luminari assoluti. Mi sono accorto che certe prese di posizione sono mode più che convinzioni. E certe altre arrivano perché il cristianesimo sarebbe latore di troppi divieti. Insomma è una questione di libertarismo individualista... segno dei tempi, ahimè!!! Di una cosa sono certo: i cattolici hanno in mano argomenti solidi... **se solo avessero più coraggio, e anche un po' più di istruzione sulla loro fede!...** □



QUASI UN ANNO FA, L'INCONTRO DEI VESCOVI PER RIFLETTERE SUI PROBLEMI DI UNA PARROCCHIA MODERNA.

CASA APERTA A TUTTI

di Silvano Stracca

Papa Wojtyła al *Pontificio Consiglio dei Laici*, il 25 novembre 2004, sul futuro della parrocchia.

Parrocchia: né "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti né, tanto meno, comunità chiusa su se stessa. Ma "casa aperta a tutti". Per i vescovi italiani, infatti, il futuro della parrocchia si gioca sulla "missionarietà".



L'Osservatore Romano

A fine novembre del 2004, cardinali, vescovi, sacerdoti e laici di diversi paesi di tutti i continenti si sono incontrati in Vaticano per riflettere sul futuro della parrocchia in quest'epoca di grandi mutamenti sociali e culturali. E, soprattutto, di fronte alle urgenti sfide della scristianizzazione e dell'indifferenza religiosa. Molto importante è stato, all'inizio della riunione, un breve discorso di Giovanni Paolo II che ha delineato quasi una sorta di identikit della parrocchia in un mondo che cambia, riaffermandone con convinzione il ruolo centrale e insostituibile, per rendere possibile anche oggi l'incontro di ogni persona con la Chiesa. Giovanni Paolo II – che in più di 26 anni di pontificato, fin quando le forze lo hanno sorretto, ha visitato oltre 300 parrocchie di Roma – aveva iniziato con il ricordare come sia proprio la parrocchia "l'espressione più immediata e visibile della Chiesa che *vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*". Una citazione, quest'ultima frase, tratta dall'esortazione apostolica "*Christifideles laici*".

RINNOVARSI

La parrocchia, aveva proseguito papa Wojtyła, "è la cellula vitale nella quale trova naturale collocazione la partecipazione dei laici all'edificazione e alla missione della Chiesa nel mondo. È presenza che richiama costantemente ogni uomo a confrontarsi con il senso ultimo della vita; è porta aperta a tutti, perché ognuno possa accedere al cammino della salvezza". In una parola, aveva sintetizzato Giovanni Paolo II, la parrocchia "è il luogo per eccellenza dell'annuncio di Cristo e dell'educazione alla fede. Proprio per questo ha bisogno di rinnovarsi continuamente per divenire vera "comunità di comunità", capace di un'azione missionaria veramente incisiva". Missione e comunione, aveva insistito il Papa, devono andare di comune accordo. E questo è ancor più evidente nell'anno che la Chiesa di tutto il mondo sta vivendo. "In quest'anno dedicato all'Eucaristia – aveva sottolineato – come non ricordare che l'Eucaristia è il cuore pulsante della parrocchia, fonte della sua missione e presenza che continuamente la rinnova? In effetti, la parrocchia è comunità di battezzati che esprimono la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del sacrificio eucaristico". Dunque, per Giovanni Paolo II, la parrocchia deve essere una struttura portante della pastorale, che necessita oggi urgentemente di essere rinvigorita e rinnovata. Rinnovamento che però avrà luogo solo se passerà attraverso la conversione delle persone. Soltanto cristiani nuovi e autentici possono, infatti, rinnovarne il volto. Ma occorre ripartire dall'inizio, dall'annuncio del *kèrigma* proprio come negli Atti degli Apostoli. "Non si può più dare per scontato", scrivono i vescovi italiani, "che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della

fede. È compito della Chiesa in quanto tale, ricade su ogni cristiano e tocca in modo particolare le parrocchie".

PARROCCHIA MISSIONARIA

In un lungo documento dedicato interamente alla parrocchia, l'anno scorso, i vescovi hanno ribadito senza tentennamenti che la Chiesa italiana non intende fare a meno di una risorsa che, pur con tutti i suoi difetti e limiti, le consente ancora oggi di radicarsi nella società, di essere presente nel territorio e di realizzare la sua scelta di essere "popolare", cioè di rivolgersi a tutti. I vescovi non si nascondono le difficoltà della loro scelta, che non derivano solo dai cambiamenti sociali e culturali sempre più rapidi e consistenti, ma anche da certe inerzie che le parrocchie sperimentano. Alle parrocchie, e alle diverse figure che ne animano la pastorale, a partire dai parroci, i vescovi chiedono di farsi carico di quello slancio missionario che la Chiesa in Italia avverte ormai da tempo. Nell'ambito di questa "pastorale missionaria", i vescovi domandano alle



L'Osservatore Romano

Giovanni Paolo II visita il 19/01/1997 la parrocchia romana di *S. Maria della Speranza*, retta dai salesiani, come vescovo della città.

parrocchie di essere "dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo". Una parrocchia missionaria, puntualizzano, "è al servizio della fede e delle persone, soprattutto degli adulti". Le parrocchie, a loro giudizio, "devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali. C'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura".

Infine, le parrocchie non possono più agire da sole. Ci vuole "una pastorale integrata" a livello della diocesi, in cui le parrocchie si colleghino tra loro, valorizzando l'apporto della vita consacrata e dei nuovi movimenti ecclesiali. E ci vogliono "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile dell'annuncio del Vangelo, preti più pronti a collaborare tra loro e più attenti a promuovere carismi e ministeri laicali. □

LE PARROCCHIE IN ITALIA PER REGIONI ECCLESIASTICHE

	Parrocchie	*Sacerdoti*
PUGLIA	**1075**	**2778**
EMILIA ROMAGNA	**2714**	**3817**
SARDEGNA	**620**	**1264**
LIGURIA	**1251**	**2059**
TOSCANA	**2495**	**3465**
LAZIO	**1462**	**7519**
CAMPANIA	**1835**	**3829**
SICILIA	**1798**	**3522**
CALABRIA	**980**	**1458**
BASILICATA	**267**	**440**
ABRUZZO/MOLISE	**1077**	**1459**
MARCHE	**822**	**1882**
UMBRIA	**672**	**1158**
TRIVENETO	**3536**	**1459**
LOMBARDIA	**3073**	**7774**
PIEMONTE	**2250**	**4651**
RIEPILOGO	**26.107**	**48.534**



Il problema droga non è in ribasso, tutt'altro.

ADOLESCENTI VERSO DOVE?...

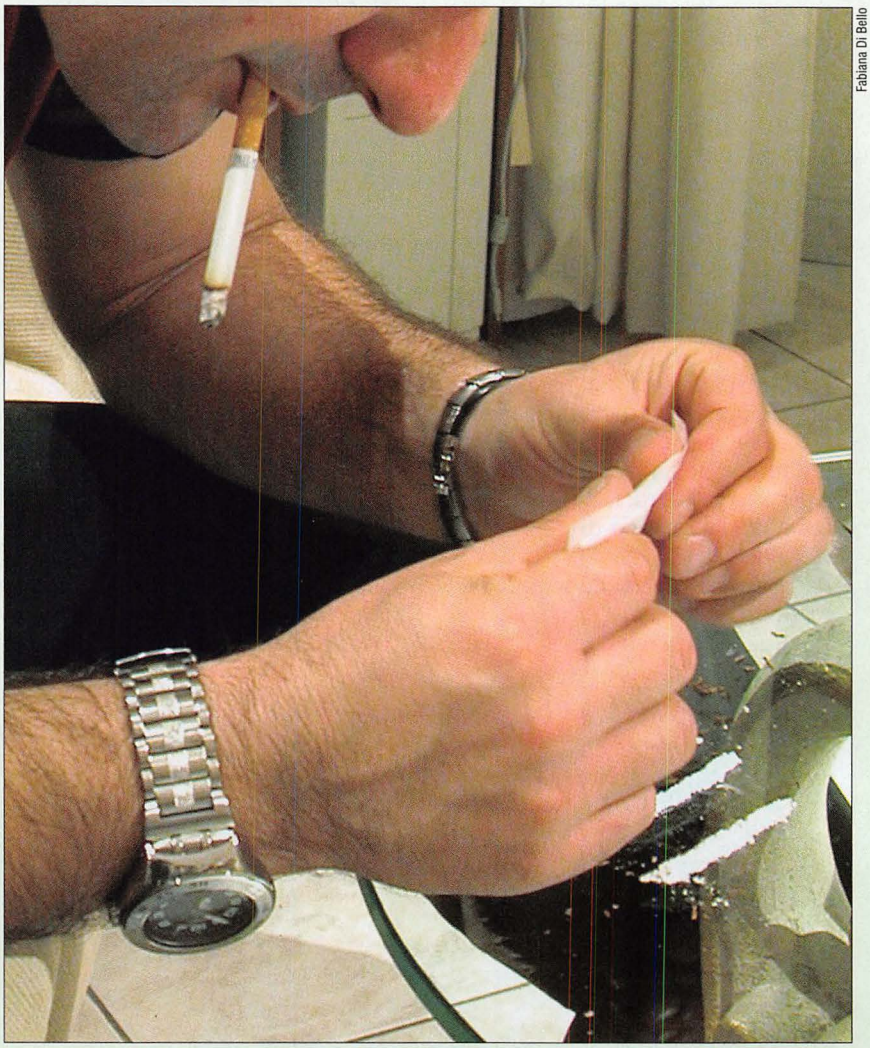
di Mario Scudu, insegnante

Risuona sempre più spesso l'allarme per il consumo di droga da parte di molti dei nostri giovani in età scolare e oltre. Un allarme angosciante per chi lavora con loro e per loro e ha a cuore la loro crescita e maturazione.

Purtroppo, c'è una certa apatia in giro: non si bada più di tanto alle droghe cosiddette *leggere* assunte da adolescenti, lo si considera un problema tipico dell'età (quell'adolescenza *lunga* che scivola fin verso i 30 anni!). E sembra crescere anche la rassegnazione: "È – si dice – inevitabile nella nostra società occidentale". Essendo insegnante, ho letto con angoscia la denuncia su un settimanale nazionale di una collega davanti al comportamento dei suoi allievi: "Alla prima ora avevo quattro alunni con la testa appoggiata sul banco che non riuscivano a stare svegli. Li ho guardati in faccia e ho visto i loro occhi lucidi e rossi. Erano intontiti dalla prima *canna* mattutina. A quindici anni corrono già verso il nulla. Bisogna fare qualcosa!". "Guardi, professore, che l'alcol ha effetti più devastanti dell'erba", mi dice un genitore. "Lei pensa che vietando gli spinelli si risolvano tutti i problemi?", ribatte un altro.

QUALCUNO HA COLPA...

Gli adulti rimuovono lo sguardo dall'evidenza: l'uso abituale di sostanze stupefacenti da parte di un numero sempre crescente di ragazzi.



Fabiana Di Bello

... Quell'adolescenza lunga che scivola fino ai trent'anni.

"La ***maria*** (la marijuana) non crea dipendenza, quindi che male c'è?...". Intanto in certe scuole non pochi alunni arrivano in classe la mattina già '*fumati*' e non sono in grado di imparare nulla. "Sì, va bene, ma l'alcol ha effetti più devastanti dell'erba e vietando gli spinelli non si risolvono i problemi". Così la difesa d'ufficio. Ma io penso che siano molti gli insegnanti che sottoscriverebbero la disperata denuncia della collega. Alcune notizie correlate al problema hanno avuto risalto nella cronaca di Torino: *la droga viaggia sui treni diretti al capoluogo insieme a centinaia di studenti o di giovani lavoratori che vengono in città col "viatico personale"* (lo spinello, o peggio), per affrontare la giornata o rilassarsi alla fine della medesima. Così un giorno si sono visti, invece dei controllori, i carabinieri con i cani antidroga. Altra notizia: *Tele-*

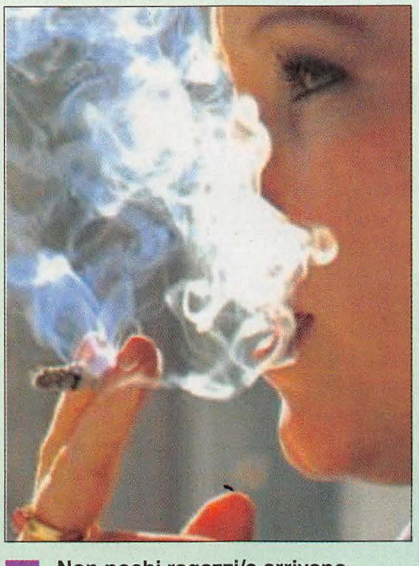
camere all'interno di un noto Istituto Tecnico riprendono alcuni studenti intenti a 'rollare spinelli'. Naturalmente i soliti benpensanti hanno gridato allo scandalo; altri – i difensori a oltranza – alla violazione della privacy: i diritti dell'individuo sono assoluti, quindi rispetto assoluto delle proprie scelte. Diverso l'atteggiamento degli abitanti di New Orleans: spiati da telecamere piazzate in punti strategici della città… hanno reagito addirittura tassandosi per comprarne altre. Spiati e contenti, perché grazie all'elettronica spiona erano diventati più sicuri un po' tutti. Come dire meno *privacy* è uguale a più di sicurezza.

MI ASSOCIO, MA CHE FARE?

Mi associo alla denuncia di alcuni alunni stanchi, svogliati, apatici, o pieni di sonno già prima di iniziare la lezione o, talvolta, super eccitati e di conseguenza intrattabili. Qualcuno già '*fatto*', '*fumato*', '*fuori*' prima di entrare. In una classe (16-17 anni) un pomeriggio, due alunni in vena di confidenze hanno *confessato* candidamente di farsi una *canna* prima di entrare a scuola. Il secondo ammise che non assumeva più la *roba* ma, come alternativa, aveva deciso di… ubriacarsi almeno una volta alla settimana. Il filosofo Baruch Spinoza ha descritto così l'atteggiamento da avere davanti alla realtà: *Non piangere, non ridere, non esaltarsi ma capire*. Davanti a molti dei nostri adolescenti che hanno già cominciano "la corsa verso il nulla" non c'è niente da ridere. Da piangere sì, ma soprattutto da capire e agire di conseguenza. Molti dei nostri scolari adolescenti sono figli… dei figli del '68, stagione esaltante e devastante che i genitori o hanno vissuto da studenti, o ne hanno respirato il clima, e assimilato, consciamente o per semplice osmosi ambientale, l'ideologia. Quale? Quella contestativa, antiautoritaria, permissiva, libertaria a cui il movimento studentesco diede facile combustibile ed entusiasmo. Secondo un sociologo *questa ideologia permissiva della contestazione ha registrato un singolare successo storico, plasmando gli orientamenti delle nuove generazioni* (Vaccarini). Si faceva strada a livello culturale quello che venne chiamato umanesimo radical-borghese, cioè una diversa visione dell'uomo e del suo progetto esistenziale, con un'etica che si struttura *strada facendo*, seguendo il principio che è doveroso solo ciò che la coscienza dell'individuo valutata di volta in volta come tale". Altro slogan super citato: *Proibito proibire*. Venne chiamata 'borghese' questa nuova antropologia perché proponeva ed esaltava uno stile di vita privo di carica ideale, che punta tutte le sue risorse sul benessere materiale come priorità delle priorità. Tradotto, significa che l'edonismo trova terreno fertile nella società dei consumi occidentale, e ha come corollario il rifiuto di ogni prospettiva aperta al trascendente, specialmente se porta norme, leggi, tradizioni che pretendano di limitare la ricerca del piacere individuale.

EXEMPLA TRAHUNT

Questo modo di pensare, valutare, comportarsi, questa ideologia *radical-borghese* viene proclamata da personaggi ben in vista nel sistema mediatico. E i giovani "copiano e incollano" nelle proprie scelte.



Non pochi ragazzi/e arrivano in classe la mattina già '*fumati*'.



Fabiana Di Bello

La "*maria*" non fa male, non crea dipendenza, quindi che male c'è?

Anche loro sono vittime di questo clima culturale e di questa crisi morale, nata dal fallimento della rivoluzione permissiva, predicata dal '68 in poi. L'esempio più eclatante è proprio quello della droga e del suo uso libero come parte integrante di questa rivoluzione. Si voleva riabilitare il piacere in tutte le sue componenti, e rivendicare il diritto a poter disporre di se stessi a proprio piacimento. Non si accorgono molti giovani che il fare ciò che pare e piace in nome di una libertà astratta riduce la libertà concreta. *La libertà senza verità e senza virtù diventa schiavitù* (R. Buttiglione). Possiamo proporre come modello di libertà un giovane in crisi di astinenza che picchia anche la propria madre per procurarsi il denaro per la "roba"? Non è forse la personificazione stessa della schiavitù? Mentre si abbassa l'età del primo spinello o della prima sniffata, sta diventando sempre più difficile opporsi alla loro legalizzazione. Continua a imporsi la cultura del relativismo e del nichilismo che chiama le droghe *sostanze ricreazionali*, e le definisce *leggere* cioè innocue, roba da tempo libero, o per essere più efficienti. E si continua a decolpevolizzare gli utenti come se facessero una cosa senza conseguenze, quando ormai è dimostrato il contrario. Recita un proverbio cinese: *Chi cavalca la tigre non può più scendere*. Ma molti adolescenti s'illudono di riuscire a cavalcare la tigre/droga e di poter scendere quando vogliono, mentre imboccano, ahimè, una strada che corre verso il nulla. □



GAMBELA, ETIOPIA

UN PROGETTO

Gambela è una regione e una città. Di confine. In tutti i sensi: confina con il Sudan ed è ai margini delle preoccupazioni del governo e, finora, anche della Chiesa. Il clima torrido e la malaria fiaccano il corpo e lo spirito. Gli abitanti appartengono a tre etnie in lotta tra loro, anche se non aperta. Gli *Anuk*, scuri e slanciati, arrivati dal Centro Africa 300 anni fa; gli *Abescià*, gli uomini dell'altopiano emigrati forzatamente al tempo del dittatore Menghistu; i *Nuer*, profughi del Sudan, scappati dagli orrori della guerra… Tensioni e odi avvelenano i rapporti. Nel 2000 don Giuseppe Larcher inizia a Gambela la presenza salesiana, che ha fatto passi da gigante, in cinque anni dal niente è sorta la parrocchia (da quest'anno), la scuola professionale, l'oratorio, il centro giovanile. Quasi 3500 ragazzi frequentano il centro la domenica; più di 500 le normali attività sportive, culturali e folcloristiche. Una delle attività più apprezzate dalle autorità è il corso di falegnameria e saldatura per una ventina di giovani carcerati.

PISA, ITALIA

Da Pisa un lettore (I. Baroni) ci invia un rebus… biblico. Lo pubblichiamo volentieri.

REBUS: 3 5 9



BREVISSIME DAL MONDO

ONU, NEW YORK. L'arcivescovo Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, nel commemorare il 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale ha affermato che la vera ragion d'essere delle Nazioni Unite è la pace tra le Nazioni.

ROMA, ITALIA. Carlo Stagnaro, Direttore del Dipartimento Ecologia di mercato dell'Istituto Leoni ha dichiarato: "Non solo non v'è alcuna evidenza che l'esposizione al cosiddetto inquinamento elettromagnetico possa causare danni; tutti i principali organismi scientifici mondiali, compresa l'Organizzazione Mondiale della Sanità, affermano esattamente il contrario… La scienza non può essere scritta nelle aule di giustizia… I giudici preferiscono sentenze *politicamente corrette* a dati scientificamente inoppugnabili". Il professor Franco Battaglia, docente di Chimica dell'Ambiente all'Università di Modena: "Viviamo in un Paese ove le leggi e i testi di fisica, biologia, medicina – di scienza in genere – sono riscritti nelle aule dei parlamenti e dei tribunali". *(da Zenit 11-05-2005)*

CONCORSO. La "Salvatore Zuppardo ONLUS" ha indetto il 6° Concorso Nazionale "La Gorgone d'Oro" di poesia religiosa o a tema libero, in lingua o in dialetto. Gli elaborati vanno spediti entro il 30 ottobre p.v. a: **Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana, Via Cammarata 4 – 93012 GELA (CL) tel. 0933.937474.**

ROMA. Cifre inaudite. 13 miliardi di $ all'anno basterebbero per dar da mangiare a "tutti" gli abitanti del pianeta. Per contro 17 miliardi di $ all'anno si spendono solo in Europa per i costosi cibi degli animali domestici. Con poco più di 9 miliardi di $ annuali si potrebbero dissetare "tutti" gli abitanti del mondo. Per contro in Europa vanno annualmente più di 11 miliardi di $ in gelati. Con 6 miliardi di $ verrebbe assicurata la scuola a tutti i bambini del Globo. Per contro solo negli USA ogni anno si spendono più di otto miliardi in cosmetici.

UDINE, ITALIA

VI RICONOSCETE?

Ecco una foto "storica". Apparteneva a un exallievo dell'istituto salesiano di Udine. "*I birichini di Don Bosco*" – probabilmente un gruppo oratoriano – festeggiavano con ogni probabilità la prima comunione di alcuni di loro, a giudicare dalla foggia del loro abbigliamento. La foto è stata scattata il 19 marzo 1946, festa di san Giuseppe, una delle più sentite negli anni '40, presso i salesiani.



zoom

a cura del direttore



BRA, ITALIA
Festa a Bra per il conferimento di una targa al salesiano laico prof. Riccardo Mano, da 53 anni apprezzato e ricercato insegnante presso l'ITI, punto di riferimento per una schiera innumerevole di alunni, oggi affermati professionisti. Il prof. Mano è stato ed è "una realtà importante per la formazione della nostra città". Magnifico elogio dell'assessore Davico, il giorno della consegna del riconoscimento.



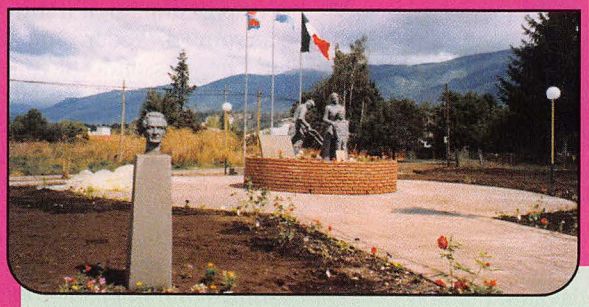
LUNGI, SIERRA LEONE
Per padre Albert le necessità più urgenti sono le scuole, indispensabili per il futuro dei giovani della Sierra Leone: ignoranza equivale a schiavitù. Perciò non si danno pace, lui e gli altri salesiani, ogni volta che scoprono che in un villaggio manca la scuola. Ecco qui i ragazzi stessi che danno una mano per portare la sabbia da impastare col cemento per costruire la nuova scuola.



CITTÀ DEL VATICANO
Quel 24 aprile, inizio ufficiale del pontificato di Benedetto XVI, erano numerosi i salesiani in Piazza San Pietro. Tra gli altri il Rettor Maggiore e il postulatore delle cause dei santi per la congregazione salesiana. Al momento della comunione eucaristica, don Chávez ha potuto riceverla dalle mani del Pontefice.



ROMA, ITALIA
Dopo Claudia Koll, altri VIP sono diventati testimonial del VIS, il volontariato internazionale che fa riferimento ai salesiani: la conduttrice *Paola Saluzzi*, l'attore *Flavio Insinna* (Don Bosco nella fiction omonima) e il calciatore *Christian Vieri*. Tutti hanno motivato la loro adesione con il desiderio di rendersi utili verso chi ne ha più bisogno: "Hai due mani una usala per te, la seconda per gli altri".



EL BOLSON, ARGENTINA
Il 12 marzo u.s. a El Bolson è stata inaugurata la "Piazza Piemonte" in ricordo dell'emigrazione piemontese in Patagonia: un monumento al contadino che dissoda la terra e un busto a Don Bosco, i cui missionari sono stati gli assoluti protagonisti della evangelizzazione e promozione della regione. Il direttore di Esquel ha raccontato la storia delle missioni salesiane a un numeroso pubblico di cittadini e autorità.



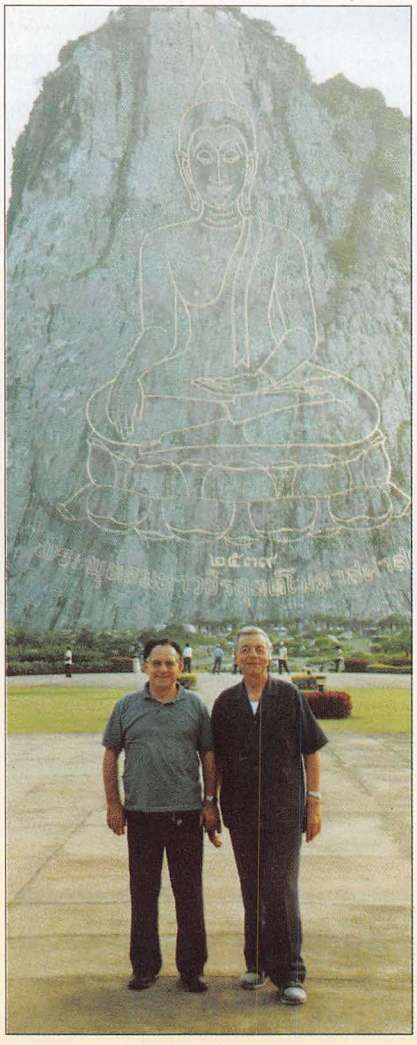
BARCELLONA, CATALOGNA
A fine mandato, grande apprezzamento è stato espresso dalle autorità civili e dalla Chiesa al salesiano padre Francesc Riu i Rovira de Villar, per quasi 30 anni segretario generale della *Fondación Escuela Cristiana de Cataluña*, cui aderiscono ben 428 scuole, per l'impulso dato alla scuola cattolica, per le innumerevoli iniziative portate a termine, e per la profonda dedizione al lavoro.

L'ultimo viaggio "di lavoro" ha toccato

IL PAESE DEI LIBERI

di Giancarlo Manieri

Un amico e fratello per guida. Un grande Paese, centro nodale di traffici e commerci. Anche non leciti. Una storia da raccontare.



***Don Battista Personeni* e l'autore davanti al "Grande Budda" a Siracha.**



Undici ore di volo, serviti da inappuntabili hostess in abito nazionale. Poi Bangkok. Nel grande aeroporto della capitale thai mi attendeva un amico, don Battista Personeni che tanto aveva fatto perché quel viaggio avvenisse. È stato il mio Mentore, vigile e paziente per tutta la visita. Proprio mentre scrivo queste righe (*mercoledì 18/05/05*), *don Battista* viene sepolto a Villa D'Almè (BG), suo paese natale. Ci teneva a leggere questi reportage che ha contribuito a stendere, disegnando per me un preciso itinerario, dando consigli e spiegazioni, raccontando esperienze e storie. Sempre con il sorriso sulle labbra, la parola briosa, il cuore buono – lui lo chiamava matto –, una generosità e una pazienza infinite. E il cuore matto l'ha improvvisamente tradito. A lui dedico questa fatica.

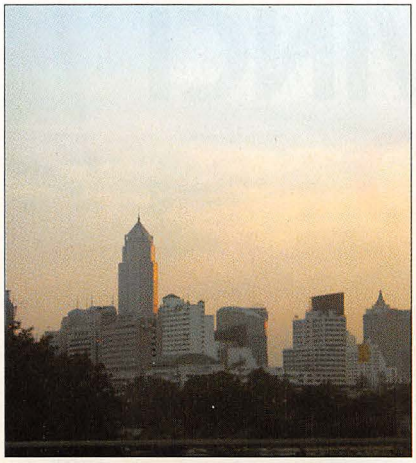
IMPRESSIONI SPARSE...

La Thailandia è una perla incastonata tra il Mar Cinese Meridionale, la Malaysia, il Golfo del Bengala, Myanmar, il Laos e la Cambogia. Mi è apparsa come una nazione viva e ricca: grandi strade, grandi città, grandi industrie, un commercio bene organizzato; mi ha colpito quello alimentare con bancarelle di cose mangerecce ovunque, frutti mai visti, e fritture "invitanti" di vermi, ragni, cavallette.

Mi hanno incuriosito le edicole: qui le abbiamo nei crocicchi delle strade, lì sono poste davanti alle abitazioni, e considerate la dimora degli spiriti del luogo. Con appositi scongiuri, prima di iniziare la costruzione di una casa gli spiriti vengono indotti (!) a raggrupparsi nell'edicola, innalzata per loro, e a restarvi a protezione degli abitanti. In compenso gli inquilini s'impegnano a curarla e fornirle giornalmente cibo e... preghiere sotto forma di bastoncini di incenso. Più spesso, l'edicola è solo un altarino in legno che tuttavia non può più essere distrutto. Perciò, quando il tempo e le intemperie l'avranno reso inservibile, verrà abbandonato in un luogo apposito e lasciato marcire naturalmente.

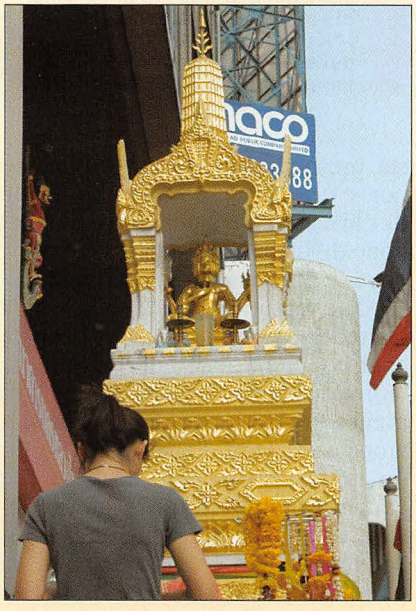
Mi ha impressionato il fatto più volte occorsomi di vedere operai o inservienti che, passando davanti ai miei 1,64 di altezza, si abbassavano, come se fossi il pilastro di un arco, e così piegati passavano oltre. «*Qui in Thailandia la gente comune mai si permette di passare davanti a una qualsiasi autorità in posizione eretta, per non coprirne la vista. Gli occhi costituiscono la parte nobile e spirituale dell'uomo, destinata alla visione del Budda: nemmeno per un istante può essere occultata la libera visione degli occhi!*», precisa don Battista.

A Bangkok ti mettono in agitazione i semafori. Molti hanno un display numerico che comincia da 240 e scatta ogni secondo verso lo zero. Risultato: *quattro minuti quattro* di atte-



Uno scorcio della capitale: Bangkok per gli occidentali, Krung Thep, *Città degli Angeli* per i thailandesi. Metropoli immensa, di circa 10 milioni di abitanti, divisa dal fiume Chao Phraya, traffico pazzesco, occidentalizzazione selvaggia. Vi convivono miseria e ricchezza.

sa che in macchina sono un'eternità. A Roma succederebbe il "casino": clacson a ripetizione, parolacce a iosa nel gergo di Rugantino e gestacci irripetibili. A Bangkok, invece, tutti aspettano in perfetta tranquillità, come se non avessero da fare altro. Forse i semafori di Bangkok sono fatti per insegnare agli occidentali la pazienza orientale.



Un'edicola davanti a un condominio a poche centinaia di metri dall'Istituto salesiano.



E LA FRUTTA...

Una delle non poche meraviglie della "Terra dei liberi" è la varietà dei suoi frutti, molti sconosciuti in occidente. Ne ricordo alcuni che ho gustato. Le ***scaglie di drago*** (*Dragon skill*); lo ***stercolinus nobilis*** (Durian) col suo odore di ortaggio avariato ma un sapore davvero unico, il ***mankon-keo***, con la scorza rosso/carminio e l'interno bianco punteggiato dai semini neri; il (o la?) ***noyna*** che assomiglia a una pigna; il ***mango***, in vendita ormai anche nei nostri supermercati (ma è tutta un'altra cosa quanto a gusto) che, se ti macchia, nessun detersivo vale a pulire. E innumerevoli altri. «*Oggi andiamo la vedere la carne fresca*», mi ha annunciato una mattina don Battista. «*Di che cosa si tratta?*». «*Te ne accorgerai!*». E siamo partiti per *Pattaya*. Un milione di abitanti, la "città chiusa" della Thailandia. La prostituzione in grande stile ce l'hanno portata gli occidentali. Anzi, gli americani che in quella zona, durante la guerra del Vietnam, avevano approntato un punto di sbarco per i contingenti destinati a combattere i miliziani del generale Giap. Lì, in un immenso accampamento, le truppe sostavano per l'addestramento, prima di raggiungere la linea di fuoco nelle foreste vietnamite. E lì, manco a dirlo, è nato un enorme giro di prostituzione per soddisfare le voglie dei "guerrieri". Così i thailandesi hanno scoperto la via facile al soldo. I salesiani ci arrivarono dopo la guerra, ma si accorsero presto che non era *pane per i loro denti*, e cedettero il passo ai Redentoristi. A Pattaya questi ultimi ora gestiscono un grande complesso dove accolgono i figli che le prostitute abbandonano, appena nati, davanti alla loro porta. Una congregazione di suore senza abito religioso si dedica alla redenzione delle prostitute.



Frutta esotica: il mankon-keo e (la?) noyna.

E I SALESIANI

Le scuole salesiane sono imponenti e attrezzate, contornate da ettari di terreno, predisposte per migliaia di alunni, spesso invidiate per la qualità dell'insegnamento. Reggono il confronto con quelle occidentali, anche per i macchinari, modernissimi a controllo elettronico. I salesiani sono tutti super/impegnati, e devono servirsi di personale esterno per supportare il lavoro culturale ed educativo a favore dei giovani thai. La grande operosità dei figli di Don Bosco non è uno sfoggio, ma una necessità in un Paese che corre verso la modernità, inseguendo uno sviluppo quasi sfrenato. A volte si può avere la sensazione di uno sbilanciamento verso il sociale a scapito del religioso, e l'impressione di essere più utili allo Stato che alla Chiesa. Ma è solo un'impressione. In realtà, in una società lanciata a velocità vertiginosa, squilibri e difficoltà sono all'ordine del giorno, e le fasce deboli sono quelle che ne risentono di più. L'attenzione carismatica dei salesiani si rivolge proprio a costoro. *(Continua)*

(Servizio fotografico dell'autore)

Una moda perniciosa sta attraversando

LEONARDO DA VINCI MA LASCIAMOLO IN PACE!

di Emanuela Marinelli www.sindone.info

Le sorprese non finiscono mai... Sull'onda della moda, la bufala del Codice da Vinci, *basato su documenti falsi spacciati per autentici, ha risvegliato i "leonardisti" che vedono il Maestro dappertutto, come un'ossessione.*

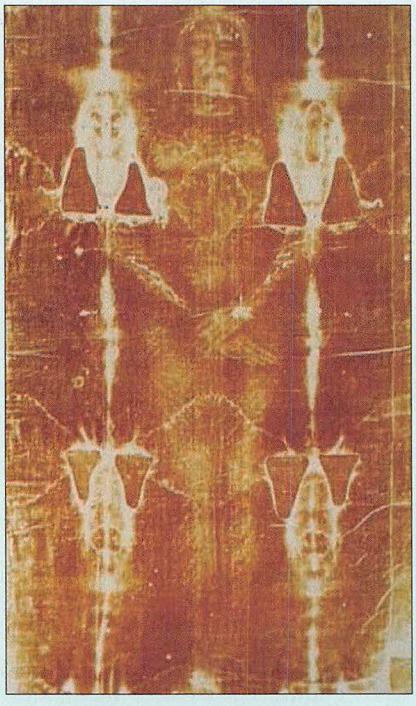
Sembra incredibile, ma c'è ancora chi ripropone un'assurda teoria, completamente infondata: la Sindone sarebbe un'opera di Leonardo! Nel terzo millennio, che dovrebbe garantire il trionfo della scienza, la nuda verità fa paura, e allora c'è chi preferisce rifugiarsi nell'occulto, nel criptico, nell'esoterico; e il genio di Leonardo si presta magnificamente a costruire misteri su misteri... per tirar su quattrini. Pullulano i cialtroni, autori di libercoli che cercano di imitare il famoso *Codice* browniano. Invidiosi di Dan Brown e dei soldi che gli sono piovuti addosso, si aggrappano a Leonardo con ipotesi che incantano solo chi è più ignorante di chi le propone.

UN PO' DI CHIAREZZA

Le date escludono subito una paternità di Leonardo per la Sindone: egli nacque nel 1452 e Casa Savoia entrò in possesso della reliquia nel 1453. Leonardo avrebbe dunque realizzato la Sindone mentre era ancora nella culla! Un'assurdità, tanto più che la Sindone in realtà è arrivata in Francia cent'anni prima. La storia, dunque, già esclude che la fantasiosa teoria abbia fondamento. I propugnatori, però, non demordono: agli inizi del '500 i Savoia avrebbero commissionato al genio toscano un telo sostitutivo di quello che era in loro possesso, incidentalmente distrutto. Ovviamente di questa presunta manovra mistificatrice non c'è traccia, se non nella mente di chi l'ha inventata. E che la Sindone di Torino sia la stessa di Lirey, dove è localizzata già a metà del '300, è ormai assodato. Oltre alla documentazione storica, ci sono le analisi scientifiche a demolire la teoria di Leonardo: l'immagine sindonica è un'ossidazione e disidratazione della stoffa, provocata in modo misterioso da un cadavere che certamente vi fu avvolto, come è testimoniato dalle macchie di sangue; certamente non è una bruciatura da pirografo, come sostiene lo sparuto gruppo dei "leonardisti" (a quanto mi risulta, in tutto il mondo sono quattro soli individui, privi di qual-



Leonardo da Vinci (la statua si trova nella Galleria degli Uffizi di Firenze) che, secondo i "leonardisti", sarebbe l'autore della figura dell'uomo martoriato impressa sulla Sindone di Torino.



L'uomo della Sindone che alcuni sostengono sia un dipinto di Leonardo, a lui somigliante, quasi un autoritratto.

siasi cultura scientifica). La prova leonardesca consisterebbe in una riproduzione ottenuta da un'artista per bruciatura con un pirografo elettrico: quante belle cose utili aveva inventato Leonardo! Le bruciature, però, producono la presenza di furfuroli, che sulla Sindone non ci sono. E poi c'è il sangue decalcatosi da oltre settecento ferite: in quel lenzuolo c'è stato un corpo martoriato, non un'opera d'arte di Leonardo! Senza considerare la manifattura della stoffa e tutte le altre microtracce rinvenute sul "Lenzuolo" (pollini mediorientali, aloe e mirra, aragonite) che ne collocano l'origine nella Palestina dell'epoca di Cristo. La storia e la scienza hanno già dato la loro sentenza e Leonardo può essere lasciato in pace definitivamente.

LA "FAMOSA" PROVA

I fautori del falso a tutti i costi si aggrappano al radiocarbonio, la prova di diciassette anni fa che collocò la nascita della Sindone fra il 1260 e il 1390 d.C.; ma i recenti studi chimici del Dott. Raymond N. Rogers, pubblicati su *Thermochimica Acta*, spiegano come il sito del prelievo radiocarbonico presenti chiare tracce di un rammendo che ha inficiato la validità di tale prova. Rogers ha misurato nel lino la scomparsa graduale della vanillina e ha trovato che questa era presente nella zona analizzata nel 1988, ma non nella parte principale della Sindone. Anche le tele trovate con i rotoli del Mar Morto, che risalgono all'epoca di Cristo, non mostrano vanillina. Rogers perciò ha valutato che la Sindone potrebbe avere un'età fra i 1300 e i 3000 anni. Non restando nulla a cui appellarsi, i "leonardisti" si spingono ad affermare, con una buona dose di faccia tosta, che i papi Leone XIII e Pio XI sarebbero stati convinti della non autenticità della Sindone! Al contrario, non esiste alcuna documentazione di una presunta risposta "*non sustinetur*" a papa Leone XIII da parte della *Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie*. Sulle convinzioni di Pio XI a favore dell'autenticità c'è un testimone diretto: il cardinale Maurilio Fossati. Ai dubbi del porporato sull'opportunità di un'ostensione nel 1931, Pio XI rispose: "Stia tranquillo: parliamo in questo momento come studioso e non come Papa. Abbiamo seguito personalmente gli studi sulla Santa Sindone e Ci siamo persuasi dell'autenticità. Si sono fatte delle opposizioni, ma non reggono". I negatori dell'evidenza si spingono però anche molto più indietro, al 1390, richiamandosi alle due cosiddette bolle papali che sono in realtà di un antipapa, Clemente VII, il quale avrebbe dichiarato la Sindone un dipinto. Clemente VII in realtà ha cambiato parere più di una volta, arrivando comunque a una posizione favorevole all'autenticità.

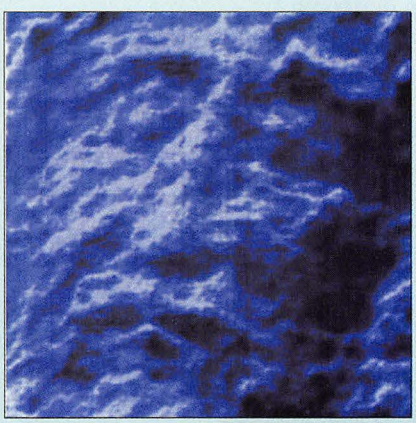
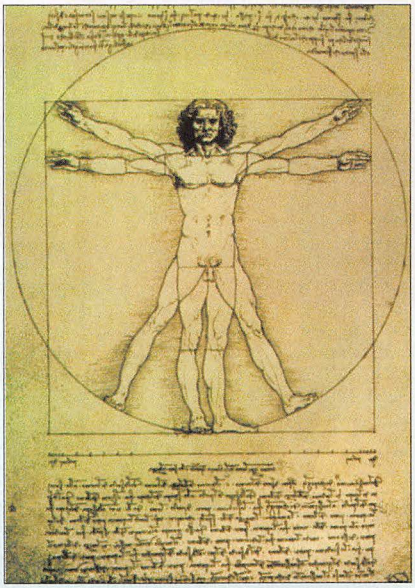


Immagine tridimensionale della Sindone.

IL MISTERO DEL LENZUOLO

Certamente oggi è ridicolo riesumare le affermazioni di secoli lontani o inventare fantasiose teorie davanti alle analisi scientifiche condotte con i mezzi più sofisticati e moderni. Quel lenzuolo, ormai è innegabile, ha avvolto il cadavere di un uomo seviziato e ucciso (proprio come i Vangeli descrivono). Chi può essere quel crocifisso? Quale sventurato sarebbe stato sepolto in un lino così prezioso? Perché sarebbe stato conservato il lenzuolo funebre di un qualsiasi ladrone che doveva invece finire in una fossa comune? Paolo VI disse: "Guardo quel Volto e tutte le volte il cuore mi dice: è **Lui**! È il Signore". La Sindone, affermò Giovanni Paolo II, si è rivelata "una reliquia insolita e misteriosa... singolarissimo testimone della Pasqua, della Passione, della Morte e della Risurrezione. Testimone muto, ma nello stesso tempo sorprendentemente eloquente!". Il nuovo pontefice, Benedetto XVI, ha sempre manifestato la sua attenzione per la Sindone, che ha nominato anche durante la Via Crucis del Venerdì Santo, 25 marzo 2005, nella meditazione dell'undicesima stazione, *Gesù è inchiodato sulla croce*: "La Sindone di Torino ci permette di avere un'idea dell'incredibile crudeltà di questa procedura". In una riflessione teologica, scritta nel 2002 per il Meeting di Rimini dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, si legge: "Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine. La Sacra Sindone di Torino può farci immaginare tutto questo in maniera toccante. Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva *sino alla fine* e che, appunto in questo, si rivela più forte della menzogna e della violenza". Quel Volto sofferente inquieta o affascina. Dipende dalla limpidezza degli occhi di chi lo guarda. □



Il famoso canone delle proporzioni dell'uomo secondo Leonardo.

lettera ai giovani

TUTTO CAMBIA MA...

QUO VADIS?

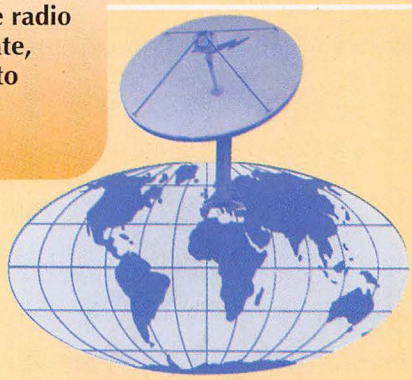
Carissimo,
mi trovo per combinazione a Venezia e dalla "più bella strada del mondo", Canal Grande, come scriveva nel XV sec. Philippe del Commynes, ti metto tra le mani una specie di mappa per lo studente. Prendo come termine di paragone Venezia.
Punto uno:
Venezia non è un'isola, ma un arcipelago di 118 isole. Entrare in un'aula al mattino è varcare la soglia della complessità. È scomparso lo studente che cammina nel corridoio con la cartella sotto il braccio. Lo zainetto sulle spalle pesa sempre di più. È difficile vederti sognare a occhi aperti succhiando la matita. I tuoi occhi sono gonfi della notte passata a chattare. Non ti vedo appendere il cappotto vicino alla porta. Ti porti addosso tutto. Ti vedo spendere l'ira di Dio per distinguerti sempre di più da un amico che ti assomiglia sempre di più. Oggi si vive con frenesia. Hai bisogno di ritrovare la tua tranquillità. Non sei un'isola. Devi trovare la strada per crescere come persona, come identità. Al giorno d'oggi i tuoi pensano di tirarti su con alcuni tutor: lo psicologo, un insegnante di sostegno, un paramedico per la tua schiena, i denti, la vista. Troppe stampelle non muovono due gambe. È il principio della clessidra: più indeboliscono volontà e psiche più aumentano le stampelle. Sempre meno sul tuo versante (identità), sempre più sull'altro fronte (strategie di sostegno).
Punto due:
a Venezia i canali sono 200. Tutto confluisce al mare. L'idea del mare mi coglie al mattino quando verso le 8,30 ti avvii alla scuola con la fiumana dei tuoi coetanei. Tutti a scuola. Tutti uguali e tutti diversi. Qualcuno più uguale, ma molti meno uguali. Oggi la sfida più grande è stare insieme. È un'arte scambiarsi un saluto; come ci si impresta un CD o si dà la propria e-mail o il numero del telefonino per continuare l'effusione veloce di un segmento di strada fatta insieme. Il secolo dentro cui ti trovi sarà internazionale o non sarà affatto. Pensa a Venezia senza i suoi 200 canali. Sarebbe un'altra città, come Verona, Treviso. Non ha in sé niente di rivoluzionario ritrovarti in classe con un tunisino, un albanese, un croato, un romeno. La cultura è come l'uomo: ha due mani. Con una stringe la tua storia e con la seconda prende per mano quella di chi ti sta accanto.
Punto tre:
Venezia ha più ponti che canali: 400.
Il rapporto è di 2 a 1. Quattrocento ponti e duecento canali. *Quo vadis?* Dove stai andando? Tanti gli sbocchi professionali. Per disegnare il tuo profilo personale tante sono le passerelle che ti si offrono. Nel braccio di ferro tra il successo scolastico e la tua vita, è quest'ultima a vincere. Puoi chiamarla vocazione, ma è senz'altro progetto "uomo". Serve una prova? È la grande frase: "Dare senso alla tua vita". Non è una parola magica. Solo a pronunciarla ti sembra di entrare nel *sancta sanctorum* dell'esistenza. L'identità, la cultura, il senso della vita sono tra loro inscindibili e necessari.
Buon anno.
Viva il primo giorno di scuola.

Carlo Terraneo



INSERTO CULTURA

Presentiamo in questo numero del BS una delle radio salesiane più prestigiose e meglio organizzate, nata in Madagascar, che ha indici di ascolto uguali e superiori alla radio nazionale; è la Radio Don Bosco, il cui motto è:



PLUS JE L'ÉCOUTE ET PLUS JE L'AIME

di Marta Rossi

Poche altre radio hanno raggiunto la perfezione tecnica e la fama di RADIO DON BOSCO, in Madagascar. Ecco come è nata, come si è sviluppata, che cosa ha organizzato, che cosa sta ancora facendo. L'intento di chi l'ha sognata e fondata. L'evoluzione.

RDB in costruzione.



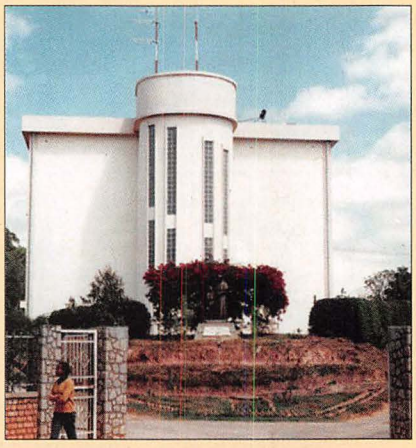


Costruzione del pilone ad Andohalo (Antananarive).

radio don bosco STEREO FM 93.4
MADAGASCAR
plus je l'écoute et plus je l'aime



Veduta del pilone.



Veduta della sede della Radio.

Una radio che trasmette 24 ore su 24 in un paese del terzo mondo. Una radio che risponde alla richiesta pressante di un servizio nel campo della comunicazione sociale. Una radio che entra con coraggio nell'azione di crescita culturale e cristiana di tutto il paese. Una sfida complessa e delicata, che completa l'opera dei salesiani in Madagascar. E già, perché la radio in questione è **Radio Don Bosco**, il paese è il **Madagascar** e i *coraggiosi* sono proprio i salesiani. Dal 1996 Radio Don Bosco diffonde la sua voce dall'altopiano di *Antananarive*, da dove trasmette grazie a una sede attrezzata con i migliori strumenti. "Una radio malgascia per il Madagascar", una radio, cioè, educativa e culturale, che si ispira al messaggio della Chiesa e vuole avere una parte da protagonista nella crescita e nella promozione umana e cristiana della gente e dei giovani del Madagascar. Sono tre i termini che i salesiani usano per definire la loro *esperienza*: **un laboratorio** per la formazione e la qualificazione dei giovani nella radiodiffusione; **un luogo** di incontro e di scambio di esperienze; **un'emittente** di messaggi educativi e culturali, tratti dalle radici più genuine del popolo malgascio.



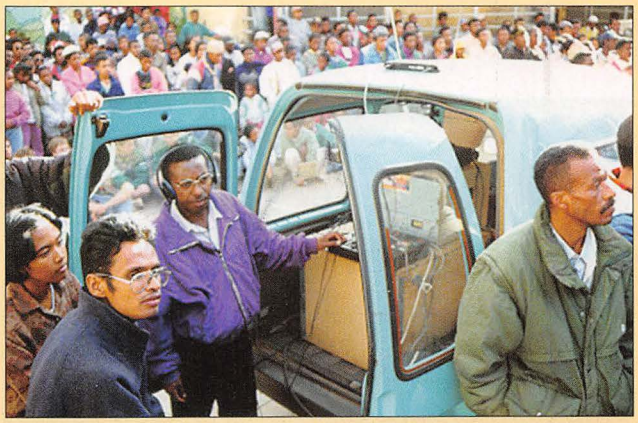
Stage di formazione 1995/1996.



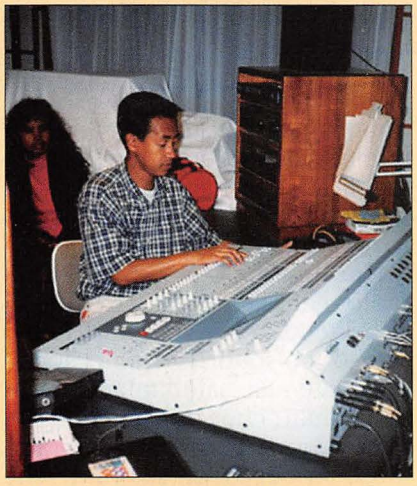
Stage di formazione 1995/1996.



Stage di formazione 1999/2000.



Diretta Festa Nazionale.



Studio 2 (sala di regia).

UNA RADIO SALESIANA

Le linee guida della radio sono semplici e definiscono in modo chiaro la natura e lo scopo dell'emittente. Innanzitutto è una radio cattolica, che rientra nell'orizzonte dell'insegnamento religioso e morale della Chiesa cattolica. È aperta a ogni forma di collaborazione nell'ambito della Comunicazione sociale, in particolare le radio cattoliche diocesane, cristiane e comunitarie già esistenti in Madagascar. È disponibile ad accogliere dibattiti e tavole rotonde con tutti coloro che condividono gli stessi obiettivi. Inoltre, Radio Don Bosco dà voce alla Radio Vaticana.

I destinatari principali sono i giovani, gli ambienti popolari con il loro contesto di vita, i loro problemi. È proprio la scelta educativa l'apporto qualificato che la radio dà alla nazione, perché l'educazione dei giovani può essere il trampolino per la costruzione di una società giusta e rispettosa della dignità umana. Tutti i programmi ruotano attorno all'educazione e all'evangelizzazione: la differenza sta nella qualità dei programmi, che dovrebbero entrare nel cuore dei giovani per far spalancare loro il cuore a Cristo. Il carattere salesiano della radio si evince anche rispetto alla politica. Negli ultimi anni, infatti, il Madagascar ha vissuto un periodo di forte instabilità sociale e politica. Nel gennaio del 2002 l'allora Presidente Ratsiraka non accettò la sconfitta elettorale e ne nacque un "colpo di Stato" ma non come siamo abituati a vedere in Africa: centinaia di migliaia di persone manifestarono pacificamente ogni giorno e per tutto il mese di febbraio nelle strade della capitale. Danze, canti e preghiere si mescolarono al grido: giustizia. Ci furono però dei disordini, la capitale fu isolata dal resto del Paese dalle poche forze restate fedeli al vecchio dittatore. Come accade in questi casi, a pagarne le conseguenze fu la popolazione. Molti villaggi restarono senza medicine, riso e generi di prime necessità e tutto questo per sei lunghi mesi. Alla fine di giugno il riconoscimento ufficiale fatto dagli Stati Uniti prima e dalla Francia poi del nuovo Presidente Ravalomanana risolse la crisi. Rispetto a questo caso, la Radio prese posizione, nel rispetto della tradizione salesiana, quella che cioè ordina l'indipendenza da ogni ideologia e da ogni politica di parte. RDB, quindi, mantenne la sua totale autonomia, rifiutando, però, "tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia, la violenza". La politica della Radio è quella di Don Bosco: "la politica del Padre Nostro", l'impegno a prendersi cura degli uomini in quanto figli di Dio. Schierandosi, cioè, con gli ultimi.



Stage di Formazione 1995/1996.



Archivio cartaceo.



Studio diretta.



Intervista al Primo Ministro.

UNA RADIO GIOVANE PER I MALGASCI

Come ogni strumento di evangelizzazione salesiano, anche RDB ha come scopo i giovani. Sono loro che danno senso a tutte le attività dei figli di Don Bosco. Quindi anche la radio è nata per arrivare ai giovani, per educarli attraverso lo sport, la musica, il teatro, la cultura. Senza trascurare la religione, trattata con un linguaggio semplice ma efficace. Invita i giovani al dialogo e al confronto serio e intelligente, per aiutarli a essere protagonisti nel loro Paese. Magari, per essere la spinta alla rinascita del Madagascar. Rivolgersi ai giovani, però, non basta. Per 'essere' giovane, la Radio deve favorire il protagonismo dei giovani. Per questo, i coordinatori dei vari settori della radio formano i giovani nell'ambito giornalistico, artistico e professionale. Sono i giovani che riescono a raggiungere il cuore dei giovani, per questo molto è affidato a loro nella programmazione della radio. La radio arriva in tutto il territorio del Madagascar, arriva nelle strade e nelle case, dalla mattina alla sera. Arriva anche nei sobborghi, perché vuole stare accanto a chi è solo e ammalato o a chi è nelle campagne nel cuore del Paese. Perché oltre a essere giovane e salesiana, RDB è anche (e soprattutto) malgascia: è attenta agli avvenimenti del Paese, alle sofferenze e alle speranze del popolo. Ha saputo entrare nel tessuto sociale e culturale del Paese, raccontando con coraggio ciò che è accaduto, anche nelle ore più buie della storia recente. Allo stesso tempo, ha il compito di valorizzare le ricchezze che provengono dal Paese, che lo caratterizzano e lo rendono unico.

CHI ASCOLTA RADIO DON BOSCO?

Anche se giovane, la Radio ha saputo acquistare autorevolezza tra i media malgasci. Resta una proposta, perché non è in corsa con la concorrenza, ma proprio perché ha un'identità propria e specifica fa la differenza. Questa la si può rintracciare nella ricerca della qualità dei contenuti, nell'incoraggiamento dei *clienti/ascoltatori*. Come abbiamo detto, però, la 'corsia preferenziale' di RDB è quella dei giovani e dei ceti popolari. L'audience di RDB appartiene a tutti gli strati sociali. Copre un territorio piuttosto vasto, arrivando a un bacino di utenza potenziale di 4 milioni: nella capitale è la radio più ascoltata. La musica non è l'unico prodotto; particolare attenzione è dedicata al pubblico dello spettacolo, agli sportivi e agli artisti. Pur non essendo commerciale, RDB ha messo in atto una strategia per la pubblicità, fonte parziale del suo autofinanziamento. La pubblicità è comunque direttamente proporzionale all'immagine di RDB all'esterno, alla qualità dell'ascolto, agli impegni di diffusione.

Ora RDB ha creato una rete di radio cattoliche via satellite, il cosiddetto RE-SAT! Dal luglio scorso ci sono 17 radio locali collegate via satellite alla RDB (la 18ma) che ritrasmetteranno totalmente o parzialmente la Radio Don Bosco via satellite nelle 17 città di origine! Davvero in Madagascar Don Bosco è all'avanguardia.

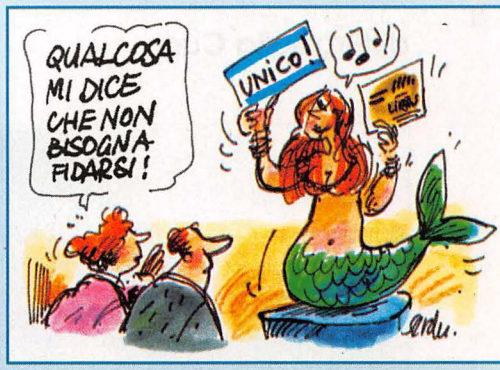
Ma di che cosa parla RDB? La programmazione ha una natura essenzialmente educativa e culturale: senza molte pretese, tocca diversi aspetti della vita sociale e culturale. La vita di ogni giorno, l'igiene, la salute, la famiglia, i ragazzi, i giovani e la donna, la terra e la sua coltivazione, la salvaguardia dell'ambiente, le tradizioni, la musica e l'arte. In un paese in via di sviluppo, con coraggio RDB riserva e dedica attenzione alla promozione della donna. Il 50 per cento degli operatori della Radio sono delle giovani che danno un tocco 'femminile' alla radio. L'informazione è fatta senza alcuna polemica, imperniata sull'obiettività, valorizzando la storia e la tradizione malgascia. Il 'prodotto' radiofonico mira proprio a rendere piacevole l'ascolto e a stimolare una riflessione su ciò che accade nel Paese.

Marta Rossi

LA PUBBLICITÀ NUOCE ALLA SALUTE

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs



«Caro dottor J., ho deciso di aderire a un'associazione che si batte per resistere all'aggressione pubblicitaria. Già fin da quando avevo 15 anni, mi sono posta delle domande sul senso della vita e anche sul nostro modo di vivere. Da allora in poi sono diventata via via più sensibile, tanto che adesso tutta una serie di aspetti della società mi disturbano. Non è difficile rendersi conto che una delle cause di non poche derive dell'attuale società, è il superconsumismo. Ora, una convivenza che si fonda sull'acquisto e il consumo di prodotti mi appare ostaggio della pubblicità. Essa fa di noi dei cittadini poco riflessivi, incapaci di coscienza critica, schiavi dei nostri bisogni. Personalmente ho cominciato con il rifiutare di andare assieme ai compagni in certi luoghi dove regna il fast-food, e questo proprio per non aiutare il sistema. Mi trattano da guastafeste, ma ho l'occasione di spiegarmi e dialogare con loro. Io amo molto suscitare dibattiti, sentire il parere di tutti. E non sono una ragazza seriosa e triste come potrebbe pensare. Ho dei veri amici e amiche con i quali passo periodi stupendi, facendo dei servizi, animando dei gruppi e frequentando gli scout, o anche semplicemente facendo delle passeggiate nei boschi. Le occasioni di divertirsi non mancano! Ho deciso di intraprendere gli studi di comunicazione sociale, perché vorrei che la gente comprendesse che la pubblicità seduce le persone e in qualche modo le formatta, per farne dei consumatori ideali. A volte, mi sento un po' sola a combattere la mia battaglia. Gli altri sono più sensibili a temi come i Diritti Umani, però il loro impegno in questo si limita spesso a delle prese di posizione "da camera", e soprattutto non si rendono conto che spesso ciò che fanno contraddice alla grande ciò che dicono. A volte do una mano in qualche centro sociale, e proprio lì mi rendo conto che, purtroppo, non ci sono posti per tutti nella nostra società. Questo mi stimola a fare qualcosa, a passare all'azione. Non certo facendo la teppista andando contro la legge, o partecipando a manifestazioni violente, ecc., ma contestando certe pubblicità, non frequentando certi luoghi, non adeguandomi a certe mode consumistiche... per ricordare a me stessa e agli altri che ciascuno ha una testa ed è libero di pensare e agire secondo la sua volontà e non secondo quella dei pubblicitari.

Myriam, 18 anni, Roma

Cara Myriam,
Hai ragione di ricordare a ciascuno la libertà di espressione, perché nel mondo della pubblicità, chi grida più forte fa tacere l'altro. La pubblicità si esibisce ovunque, senza pudore, forzando le porte dell'intimità. È già stato tutto detto a questo proposito: che essa è manipolatrice, menzognera, aggressiva, irrispettosa. Di più: è addirittura cinica. Niente è sacro per essa, al contrario, tutto è permesso, tutto è trasformabile in mercanzia da vendere e tutto si può vendere... Essa mette tutto sullo stesso piano: "cosifica" tutto. È perciò facile immaginare come la pubblicità sia capace di inquinare o anche distruggere i veri valori.

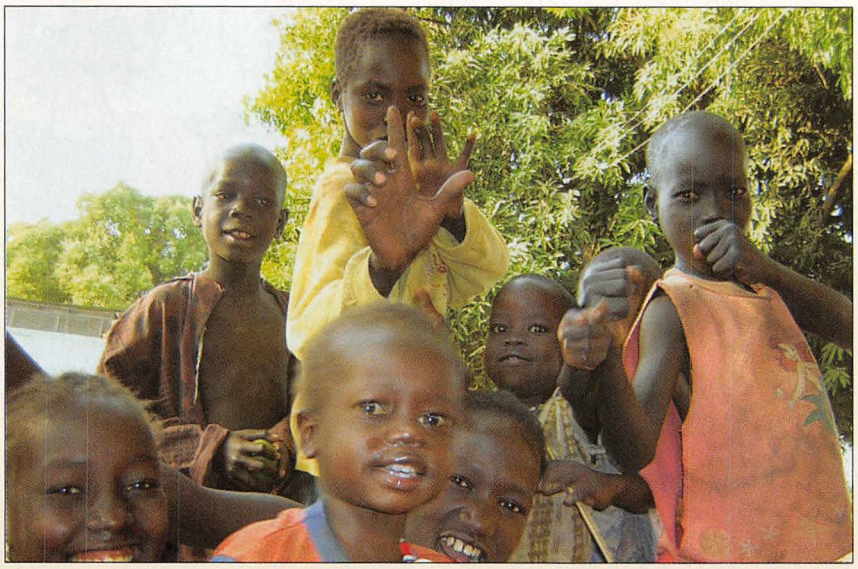
■ **La pubblicità, in effetti**, non ha alcuna remora a presentare se stessa come una cosa necessaria anzi, a persuadervi che essa è vitale, è l'anima della società moderna, e bisogna fare i conti con lei sia sul piano sociale sia, soprattutto, sul piano economico. La pubblicità è, infatti, un grande business che ormai si serve di agenzie di marketing, di case di produzione, di tipografie che fanno a gara per inondare giornali e dépliant. Poiché essa produce occupazione, bisognerà sopportarla! Essa tenterà di farvi credere che proprio non si può fare a meno di lei. Noi la tolleriamo perché, tutto sommato, ci offre una televisione e dei giornali a basso costo...

■ **Insomma la pubblicità sa renderci suoi complici!** Ma noi ci lamentiamo quando è invadente e quando offre ai suoi clienti una cultura terra terra. E tuttavia bisogna dire che si ha la televisione che si merita, e conseguentemente si ha la cultura che si merita! La pubblicità s'impone come una fatalità. Essa è sorniona: in paesi dove, di fronte all'urgenza i governi hanno introdotto nelle scuole la formazione ai media e allo spirito critico, essa si è affrettata a pubblicizzarne i programmi e a fornire indicazioni. La pubblicità, insomma, è sempre pronta a mostrare come diventare i migliori seduttori, e a inculcare la sua morale di Pinocchio: «Le tue bugie e il tuo vuoto non devono vedersi come il naso in mezzo alla faccia...».

■ **Ma attenzione!** Se continui a dire «no» malgrado i suoi richiami, se osi opporti, a volte violentemente, alla violenza che essa ti infligge, se mostri di volerla snobbare e /o addirittura di poterne fare a meno, allora si lagnerà di non essere riconosciuta nel suo giusto valore, si meraviglierà di essere così poco amata e, atteggiandosi a vittima, griderà ai quattro venti che è ingiusto e intollerabile trattarla così. E tu, senza quasi rendertene conto, ti sentirai colpevole, come se fossi una persona inutile e cattiva. □

DIARIO AFRICANO

di Graziella Curti



Bambini della strada a Nairobi.

Chiara è laureata in Scienze della comunicazione. Va come volontaria in Africa e ci sta 2 mesi, prima in Sudan e poi in Kenya. Scrive a casa alcune lettere tipo diario di bordo. Una corrispondenza che intriga e nello stesso tempo rivela le miserie e l'ingiustizia di paesi senza voce nel mondo dell'informazione.

Tonj, in Sudan, è il villaggio dove arriva Chiara, volontaria Vides, per lavorare con le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani. L'impatto è duro anche se annunciato dalle immagini che si vedono in TV: «Qui è davvero l'Africa: le capanne, i bambini impolverati, nudi o con qualche straccio addosso, le mucche con le grandi corna, le donne colorate che fanno la fila al pozzo. Il paese è pieno di uomini in divisa militare con il mitra sulla spalla. Si vedono bambini con arti mutilati a causa delle mine». La terra è arida. Tutto è secco e le piogge arriveranno solo tra un mese. Ora il sole picchia e il termometro segna 40 gradi.

HO DISEGNATO UNA STELLA

La guerra, che dura da cinquant'anni, ha distrutto tutto in questo paese. «A gennaio è stata firmata la pace, una piccola speranza, ma che non risolverà nell'immediato alcune questioni critiche: il ritorno ai propri villaggi di oltre 4 milioni di sfollati, la divisione tra gruppi tribali, la costruzione di interi sistemi di infrastrutture. Qui tutto è stato distrutto, anche la dignità. Nella zona del Darfur la violenza sessuale è usata sistematicamente come un'arma. Secondo un rapporto di *Medici senza frontiere*, in meno di sei mesi, 500 donne si sono rivolte ai presidi sanitari per farsi curare dalle conseguenze delle violenze carnali. Nell'81% dei casi i violentatori erano persone in uniforme. Se poi queste donne restano incinte spesso subiscono una seconda terribile umiliazione: vengono messe in prigione per "gravidanza illegale"».

In tale contesto, aggravato da una miseria indescrivibile, Chiara

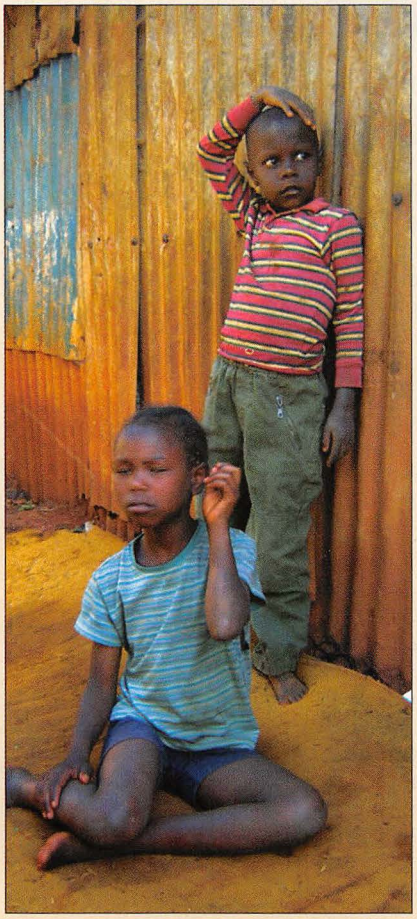


La volontaria Vides, Chiara Piva, al lavoro.

Piva inventa giochi educativi per i ragazzini della missione. Tenta di insegnare l'inglese a Mathiat, un bambino di 7 anni che, abbandonato dalla famiglia, vive con i salesiani. «Io disegnavo degli oggetti – racconta – e lui mi doveva dire il nome in inglese. Quindi: una capanna, una mucca, un sec-

chio, il sole, un albero, una palla, un aereo... e poi? E poi sono iniziati i problemi perché non sapevo più che cosa disegnare. Non mi veniva in mente nessun altro oggetto che potesse conoscere. La vita è veramente ridotta all'essenziale. Ho provato a disegnare una nuvola, una stella... ma lui non li ha mai visti riprodotti per cui come faceva a capire che quella strana forma a cinque punte, per noi così familiare, rappresenta uno di quei puntini che la notte appaiono nel cielo?»

Nel vicino internato delle salesiane sono di casa molte ragazze: «Sembrano normali adolescenti, forse più educate e premurose delle altre. Dormono in uno stanzone, su dei materassi appoggiati per terra. In fondo un lusso, rispetto alla terra della capanna. Hanno tutte 14, 15 anni, ma sono alle elementari perché a causa della guerra hanno potuto cominciare a studiare solo tre anni fa. E presto saranno mogli... se va bene, se sono alte e magre, per una trentina di mucche!».

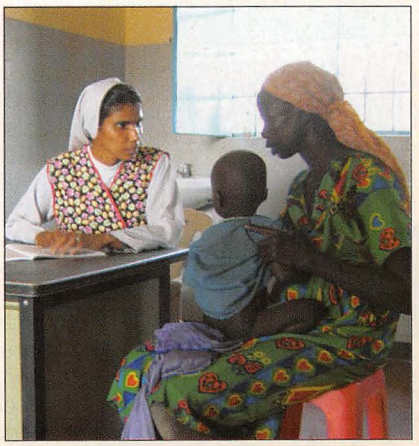


Negli occhi di bambini la tristezza di un mondo di violenza.

ORFANI DELL'AIDS

Nairobi, capitale del Kenya, è una città che assomiglia un po' alle metropoli occidentali, ma nelle periferie s'allargano gli *slums* dove vive la metà dei suoi abitanti. Queste baraccopoli sono indegne: dimore di lamiera, senza acqua e senza luce, accatastate le une alle altre, si aprono su sentieri di fango. Sembrano formicai per il via vai delle persone, specialmente al mattino e alla sera quando la gente esce per andare al lavoro in città o ritorna. Nonostante l'estrema miseria, l'80% dei baraccati paga l'affitto per quella che è una baracca di tre metri per quattro, dove vivono almeno 5 o 6 persone. E c'è sempre il rischio che arrivino i *buldozer* a distruggere lo *slum* perché il terreno è del governo. «Nairobi è piena di orfani – scrive Chiara – la maggior parte a causa dell'AIDS. Ed è piena di orfanotrofi, che a volte sono grandi stanzoni dove ragazzini di ogni età vengono chiusi e non raramente vengono abusati dai guardiani stessi». Il Ministro della sanità, la signora Charity Ngilu, concludendo la prima conferenza nazionale delle donne keniane sull'AIDS, a cui hanno partecipato circa 4000 delegate, ha reso noti i dati della malattia. In Kenia sono più di un milione gli orfani dell'AIDS. Ogni giorno muoiono di questo male 750 persone, oltre 31 ogni ora. I bambini, rimasti soli, si rifugiano spesso nell'inferno della discarica per sottrarre ai rifiuti quel minimo di nutrimento per sopravvivere.

«La cosa impressionante è che negli *slum*, veri e propri vivai della promiscuità e dell'AIDS, non vivono solo i più poveri, disoccupati o emarginati. John che da vent'anni è autista delle suore



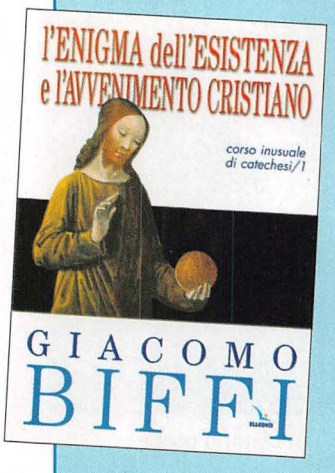
Kenya: ambulatorio gestito dalle FMA.

e ha uno stipendio tre volte quello di un qualsiasi impiegato o operaio di Nairobi, vive a Kibera, lo *slum* più grande della città dove stanno quasi un milione di persone. Il problema, mi spiegavano – commenta Chiara – è che se anche una persona 'ce la fa' rimane poi tutta la famiglia da aiutare. Tutta. Figli, cugini, nipoti... e si sa, le famiglie africane sono ben numerose! Per cui il sogno di uscire dallo *slum*, purtroppo, non si avvera».

Di stile assolutamente diverso sono le case di accoglienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quella di Nairobi ospita una trentina di ragazzine, che hanno comunque alle spalle storie terribili: «Abbandonate, maltrattate, violentate. Una delle bambine veniva chiusa in gabbia dalla mamma, una prostituta che in questo modo si sentiva tranquilla e libera di uscire di casa o di *lavorare* nella stanza accanto. Un'altra bambina ha visto il padre uccidere la madre». La casa di Dagoretti, in periferia, è collocata al centro di una baraccopoli. In queste realtà, Chiara può cogliere i drammi profondi e insieme la possibilità di ricominciare con speranza, che il sistema preventivo di Don Bosco assicura come frutto di una pedagogia d'ambiente attuata da educatrici ed educatori dal "cuore oratoriano". □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



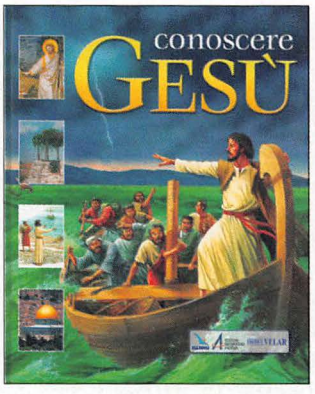
L'ENIGMA DELL'ESISTENZA E L'AVVENIMENTO CRISTIANO
di Giacomo Biffi,
ELLEDICI, Leumann (To) 2005, pp. 224

L'umanità è alle prese con un enigma che ci avvolge: è un mistero l'uomo, la storia dell'umanità, il proprio stesso esistere. E mentre ci si rende conto che si è assolutamente impari a penetrare questa ossessiva oscurità, il proprio essere è interamente dominato dalla necessità che tutto invece abbia un senso, un fine, un destino conoscibile. La risposta di Dio non è stata una "spiegazione": si è concretizzata in un "fatto"; da accogliere, da assimilare, da lasciar signoreggiare dentro; l'intervento salvifico onnicomprensivo è Cristo. È lui a far passare dal buio del mistero alla sua ricchezza illuminante, dal "non senso" alla sapienza della fede, dalle ombre incerte delle ipotesi culturali alla realtà concreta dell'evento storico.

CRISTIANI OGGI

CONOSCERE GESÙ
di Lois Rock,
ELLEDICI - Messaggero - VELAR, 2005
pp. 128

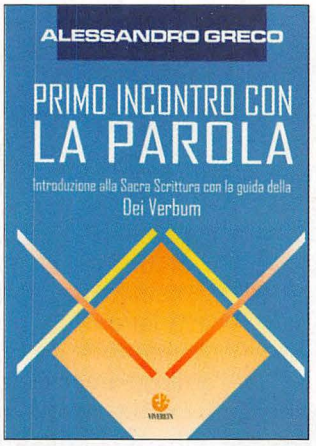
È importante per un cristiano avere una buona conoscenza di Gesù e saper parlare di lui. Se uno dice: "*io sono cristiano*", egli crede in colui la cui vita e i cui insegnamenti costituiscono il cuore della fede in lui. Questo libro è utile alla formazione della propria identità di fede imparando a conoscere ogni aspetto della vita di Cristo: il contesto storico, la sua missione di maestro predicatore e guaritore, la sua passione e risurrezione, la diffusione del suo messaggio attraverso i discepoli. Ne emergono spunti che spiegano come gli avvenimenti della vita di Gesù hanno plasmato i contenuti della fede, la vita e il modo di essere cristiani. Magnifiche illustrazioni, cartine geografiche, diagrammi accurati rendono questo libro piacevole da leggere e da consultare.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

MAGISTERO E RIVELAZIONE

PRIMO INCONTRO CON LA PAROLA
Introduzione alla Sacra Scrittura con la guida della Dei Verbum
di Alessandro Greco
Vivere In, Roma, 2004
pp. 258

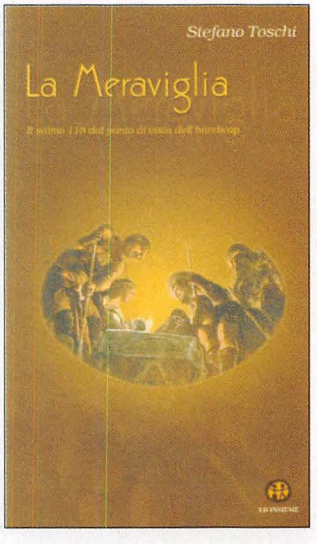


A chi nelle Scritture cerca una parola di vita, Gesù dice: "Sono proprio esse che mi rendono testimonianza" (Gv 5,39). Egli è la Parola suprema che Dio rivolge all'umanità. In lui i libri dell'Antico Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, manifestano il loro pieno significato. Tutta la Scrittura è un libro solo. Perciò la Chiesa, seguendo la tradizione apostolica, incontra la Bibbia e attraverso Cristo la comprende come disegno di Dio per la salvezza dell'uomo. La Chiesa ricerca con cura amorosa il senso storico originario della Parola di Dio; venera le divine Scritture come fa per il corpo stesso di Cristo; riconosce nella condotta esemplare dei credenti un commento spirituale sempre vivo e attuale della Parola ascoltata.

DISABILI E SPIRITUALITÀ

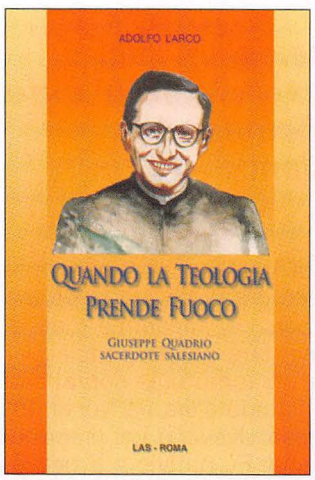
LA MERAVIGLIA
Il salmo 118 dal punto di vista dell'handicap
di Stefano Toschi
Ed. INSIEME, Terlizzi (Ba) 2005, pp. 158

"La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo... una meraviglia ai nostri occhi". Questo celebre versetto del salmo ha ispirato la meditazione dell'autore che, attraverso un lungo cammino di fede con i gruppi, è arrivato a scoprire la possibilità di dare un senso alla propria situazione di deficit. Possibilità che viene proposta a tutti, perché in fondo ogni persona è in qualche modo "disabile", e desidera essere liberato. Se i responsabili dell'educazione cristiana leggessero questo testo di un disabile, potrebbero capire meglio perché il deficit di una disabilità qualsiasi non può essere un ostacolo a penetrare il mistero di Dio nella nostra vita, anche e proprio a partire dal proprio deficit. Dio stesso non si nega a nessuno.



TEOLOGIA E SANTITÀ

QUANDO LA TEOLOGIA PRENDE FUOCO
Giuseppe Quadrio, sacerdote salesiano
di Adolfo L'Arco
LAS, Roma, 2004
pp. 150

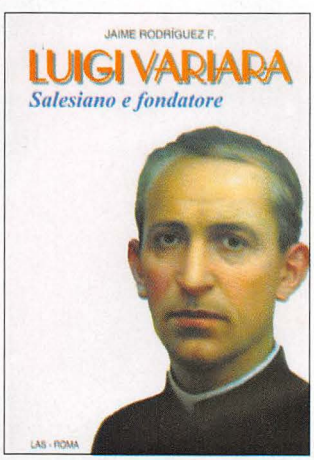


Il libro è una biografia piacevole e coinvolgente che traccia il ritratto di un salesiano che ha passato la sua vita nel formare teologicamente gli studenti, e in questo insegnamento ha riversato il fuoco del suo amore per Dio e per il prossimo. Ciò che maggiormente il titolo sembra mettere in evidenza è il divampare dell'incendio nel cuore di un docente di teologia. Qui si rivela la novità più caratteristica: a contatto con il fuoco di Dio don Giuseppe non si è lasciato assuefare dall'abitudine, ma si è fatto compenetrare senza resistenza dalla sua luce divenendo incandescente. Il diario, stilato durante gli anni di studio, ne riverbera i bagliori. Con il messaggio incarnato in tutta la sua vita, il servo di Dio si è ispirato a Don Bosco e alla sua amorevolezza.

FEDE ED ESERCIZIO

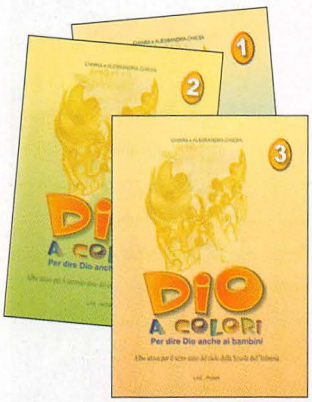
LUIGI VARIARA
Salesiano e fondatore
di Jaime Rodríguez
LAS, Roma, 2003
pp. 190

Don Variara è un salesiano "Beato". Questa biografia presenta i 28 anni che dedicò anima e corpo ai malati di lebbra ad *Agua de Dios* in Colombia. Qui creò la dimensione ricreativa, l'allegria salesiana che venne progressivamente trasformando la tristezza del lazzaretto con la musica, il teatro, lo sport, lo stile di vita dell'oratorio salesiano. E, caso unico nella storia della Chiesa, fondò la prima comunità religiosa femminile perché quante erano colpite dalla malattia e non potevano aspirare a una vita di comunità consacrata potessero realizzare la loro aspirazione. Fu un "Fondatore" a partire dalla sua realtà di "fondato" nell'obbedienza religiosa. Il libro offre la visione completa dei contesti spazio-temporali, sia nel campo religioso sia in quello secolare.



EDUCAZIONE RELIGIOSA

DIO A COLORI.
Per dire Dio anche ai bambini. Guida per l'educazione religiosa nella scuola dell'Infanzia
di Giuseppe Morante
Alessandra-Chiara Chiesa
LAS, Roma, 2005
pp. 456. Albo 1°; Albo 2°; Albo 3°



Il contesto scolastico richiede oggi modi aggiornati di insegnamento religioso. Le basi sono costituite dalla riflessione teologica, pedagogica e didattica. Il presente sussidio, partendo dalle esigenze della riforma scolastica e in essa dell'IRC, è articolato nei seguenti strumenti di lavoro: una guida didattica per gli insegnanti e tre albi operativi per i bambini. La guida, secondo le *Indicazioni Nazionali* per l'IRC, descrive orientamenti di psico-pedagogia religiosa adatta all'età dei bambini. Gli albi, strutturati per i tre anni del ciclo della scuola dell'infanzia, presentano disegni organizzati per la "manipolazione" che essi saranno invitati a fare con attività espressive. Il tutto è in vista di una strategia di apprendimento con una pluralità di percorsi e di esplorazione.



Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO

Ente autorizzato a ricevere tutte le offerte per le **OPERE E MISSIONI SALESIANE.**

Gestisce:

ADOZIONI A DISTANZA
Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO
Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani salesiani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI
Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS MESSE
Si celebrano messe *ordinarie* o *gregoriane* (30 messe continue, una al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

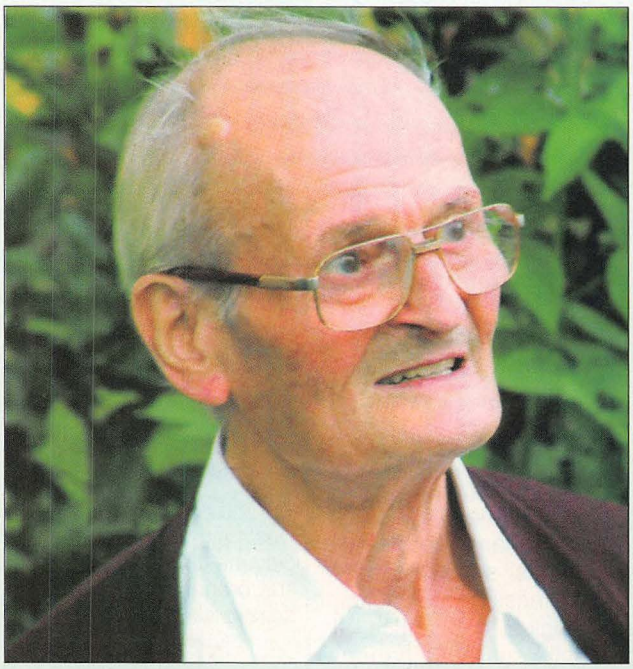
COME?
Le offerte vanno inviate – indicando sempre la causale – a **FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS**

- **ccp n° 36885028**
oppure
- **Bonifico Banca Intesa CIN P; n° 3263199 ABI 03069 - CAB 05064**
oppure via Internet:
- **BancoPostaImpresa** www.poste.it sul conto **n° 36885028 ABI 07601 – CAB 03200**
http://in-impresa.it/corporate/imprese/
conto: P 03069 05064 00000326163199

Breve profilo del coadiutore Carlo Ildebrando Sartori: 15 giugno 1923 – 9 giugno 2004.

FACTOTUM!

di Giancarlo Manieri



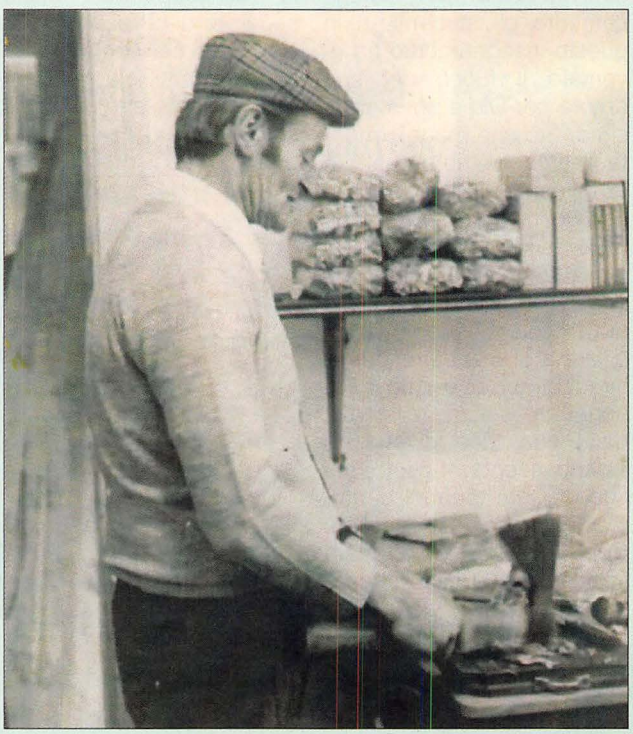
Il signor Carlo Ildebrando Sartori, factotum.

Ecco uno di quei salesiani laici indispensabili, capaci di fare di tutto e di farlo con competenza, in perfetto stile salesiano.

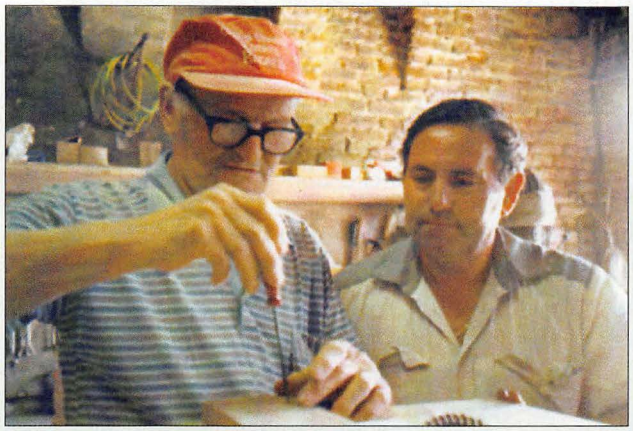
«Che incarico aveva il signor Sartori qui a ...». Non mi lasciano finire: «Factotum! E non storcere la bocca, né arricciare il naso: nel nostro caso non significa *facnihil*; al contrario, Brando sapeva fare di tutto e lo sapeva far bene, e correva sempre ovunque ci fosse bisogno di lui». Così mi venne presentato il signor Sartori, quando interrogai uno che gli era vissuto accanto per parecchi anni. Non c'è male come primo impatto. «E che tipo era il signor Brando? Un uomo loquace...». «Per niente! Asseriva che il medico gli aveva ordinato di risparmiare il fiato, ma non le braccia, per cui parlava poco e lavorava come un mulo... E poi non si chiamava Brando, ma Carlo... Cioè, Brando, anzi Ildebrando per la Chiesa, e Carlo per lo Stato. Ma per tutti, lui compreso, fu sempre e solo Brando. Per tutti eccetto uno. Il capo-squadra dei Balilla (allora era obbligatorio esserlo) facendo l'appello si ostinò a chiamare più volte *Carlo Sartori*. Lui non rispose – sapeva di chiamarsi Brando – finché non si prese una pedata "dove il sol non luce": «È mezz'ora che ti chiamo, vuoi rispondere?». Così seppe di chiamarsi Carlo, prima che Brando.

E FU SALESIANO

Brando finì al Don Bosco di Verona per 3 anni, per imparare un mestiere. Vi restò per diventare salesiano e, invece di impararne uno cercò di impararne molti di più: "Non si sa mai!". Sapeva fare il sarto, il falegname, il muratore, l'attore che gli tornò utile soprattutto negli anni bui della guerra, quando c'era da "tener su" salesiani e studenti che spesso vivevano nel timore di incursioni tedesche o partigiane. Fu proprio a Erbezzo, da sfollato, che s'inventò factotum: provveditore, guardarobiere, cuoco, postino... Dopo la guerra fu mandato "provvisorio" a Chioggia (una provvisorietà durata 57 anni!). Ci arrivò con la valigia di cartone e dovette sorprendersi non poco quando chiese a una donnetta



I mille mestieri del signor Brando. Cuoco...



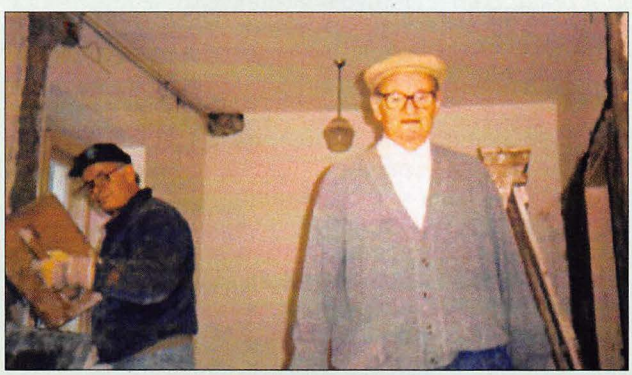
... falegname...



... barista...



... attore...



... muratore...

dove fosse l'oratorio e si sentì rispondere: «*Là, dove xe quel porton... xelo silisiano elo?* – Lei è salesiano? – *Anche mia fia ga sposà un silisian!* – Anche mia figlia ha sposato un salesiano – *E la seconda la fa l'amor con un altro silisian!*». Cominciamo bene! Poi comprese che *silisian* voleva dire solo *oratoriano*. E la cosa gli tolse un peso dallo stomaco.

TUTTOFARE

A Chioggia divenne il re dei bugigattoli. Occupò prima quello del cassiere del cinema, quello del cineoperatore, uno stanzino che oltre alla macchina e all'operatore non era in grado di contenere altro, e quello del retro bar, dove confezionava sacchetti di "bagigi", di semi di zucca, ecc. Ma c'era molto altro da fare, per esempio preparare "El paparoto", minestrone a base di pasta, fagioli e patate, e scodellarlo a centinaia di ragazzini che avevano solo quello, oltre a un panino con un po' di formaggio giallo "dono del popolo americano" che doveva servire per cena. Erano davvero tempi grami quelli dell'immediato dopoguerra. Brando si dava da fare anche coi chierichetti, coi lupetti, coi luigini e altri gruppi. Correva ovunque a timbrare i tesserini di partecipazione che davano diritto a qualche sconto al cinema o al bar.

E magari fosse finita qui. Il signor Brando faceva il tuttofare come qualche altro fa il tuttologo. Divenne idraulico e installatore, muratore, elettricista, imbianchino. Se ogni pietra dell'oratorio fosse un quadro, in un angolino la firma sarebbe sempre quella: *Brando Factotum* – nome e cognome. Perché la casa «s'è dovuta rifare fino alla soffitta, tutta, dal basso in alto». Riuscì a portarvi il metano, a rifare l'impianto elettrico, a pitturare le pareti dopo averle scrostate e ri/scialbate, a piazzare i pavimenti, diventando anche provetto piastrellista. E nel frattempo continuava a esercitare l'arte culinaria perché il vecchio cuoco, don Fermo, ormai era poco fermo e molto infermo, e diceva di fare il cuoco solo per non sentire gli acciacchi dell'età. Immaginarsi che sbobba poteva venir fuori!

E I RAGAZZI?

Per la chiesa Brando fu sacrista, marmista, pavimentista, addobbatore, tappezziere, decoratore, presepista... «E quello che faceva non era abborracciato. Insomma non era uno di quegli uomini che per saper far tutto non sapeva far niente». La frase me la ripetevano ogni tanto e un po' tutti quelli con cui parlavo. Dove metteva mano il risultato era sicuro, solido, duraturo. Ebbene tutto questo fare non l'ha mai distolto dal suo dovere vocazionale: i ragazzi. Il signor Sartori aveva due occhi come tutti, ma sembravano indipendenti: uno intento al lavoro, un altro sui ragazzi che non perdeva di vista un attimo. Compariva con la velocità di un fulmine a sedare le baruffe, a dire una buona parola, a distribuire un rabbuffo piccolo piccolo. Ce li aveva tutti amici. E quando lavorava a qualche addobbo aveva attorno sempre tanti aiutanti. «I ragazzi per me sono tutto, *gli* voglio un mondo di bene". Diceva che i loro schiamazzi, il caos che generavano e perfino le loro piccole intemperanze non gli davano assolutamente fastidio. Lo conoscevano tutti e tutti lo interpellavano *Brando qua, Brando là*, e lui voleva dar retta a tutti, comprese le comari che lo fermavano per strada per informarsi di tutto e fare un po' di *gossip* tra loro. Ed erano straordinariamente contente quando, ai funerali, lo sentivano cantare "*Le requie*" con la sua bella voce baritonale. Pure cantore insomma. E catechista. Aveva, infatti, il suo bel gruppo cui insegnava i rudimenti della fede. E meno male che a Chioggia era andato "provvisorio", con la valigia sempre pronta per partire! Quando partì, a 81 anni, lo fece senza valigia per il viaggio che non ha ritorno. Era il 9 giugno del 2004. Quasi improvvisamente. □

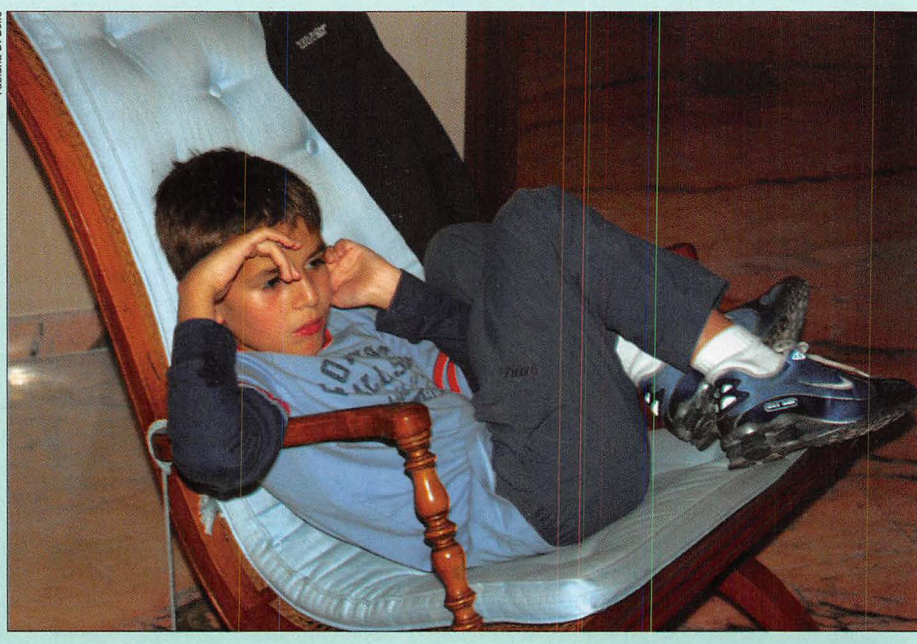
di Bruno Ferrero

NON ESISTONO EX FIGLI

Questo mondo è pieno di ex mogli ed ex mariti, ma non possono esistere degli ex figli. Non sono più marito e moglie, ma restano papà e mamma. Da questo titolo nessuno ha il diritto di abdicare. Il ruolo coniugale può avere un termine, quello genitoriale no!

La separazione e il divorzio dei genitori non sono un fattore neutrale o, come pretendono molti, oggi, un evento praticamente "normale". Il divorzio frantuma violentemente il mondo affettivo e gli schemi di riferimento dei figli. Si sentono improvvisamente abbandonati da chi li ha messi al mondo, perdono in un colpo solo quasi tutti i punti cardinali della vita. *Se il papà se ne va di casa sarà ancora il mio papà? Dove andrà ad abitare e con chi? Chi avrà, d'ora in avanti, un ruolo fondamentale nella famiglia? Chi andrà a parlare con gli insegnanti? Papà verrà alla festa del mio compleanno? Potrò ancora andare a trovare i nonni? Se papà si risposa, papà e mamma si rivolgeranno ancora la parola? Quando papà chiama al telefono posso rispondere? Con chi devo stare io? A chi devo credere? Si stuferanno anche di me?* In ogni caso i figli non vedranno mai più l'amore, il matrimonio, il rapporto tra sessi e la famiglia come li vedevano prima. Dalla casa costruita sulla roccia passano alla casa costruita sulle sabbie mobili. Molti genitori tentano di nascondere la situazione, con tentativi di depistaggio spesso patetici («Papà deve lavorare lontano», «Mamma deve andare dalla zia per un po'»). I bambini invece hanno bisogno di comprendere una realtà che mette in gioco il loro bisogno di sicurezza e di tranquillità.

Essi hanno il diritto di sapere. L'incertezza nutre la paura e innesca guai peggiori. «*Non sono caduto nella trappola delle fantasie*» spiega un ragazzo «*ossia nell'illusione che potessero tornare insieme se io avessi fatto il bravo bambino, se fossi diventato docile e obbediente, se mi fossi finto ammalato, se fossi andato male a scuola...*». In ogni caso, i figli sentono la separazione dei genitori come una grossa ingiustizia e la ferita si rimarginerà solo molto tardi e non sempre. È difficile che un divorzio avvenga senza durezza e aggressività. Tutto gira intorno alla domanda: di chi è la colpa? Una spiegazione che colpevolizza un genitore o entrambi può creare stati di rabbia intensa e un risentimento che i ragazzi tendono a riversare su altre persone, sulla scuola, su se stessi. **I figli devono poter manifestare il loro stato d'animo** nel momento in cui lo vivono, sfogarsi ed essere ascoltati. La percezione più dolorosa è quella di essere considerati un ingombro, di non contare nulla. Alcune volte si accorgono di essere presi in ostaggio da una delle due parti, di diventare una specie di pacco con destinatario incerto, di essere indesiderati. **I figli quindi devono soprattutto essere rassicurati**. Devono sentire che affetto, calore e protezione non mancheranno loro. I maschi sono sconvolti dalla separazione più di quanto di solito tendano a dimostrare. Entrano facilmente in conflitto con la madre, sentono la mancanza di un modello di riferimento maschile autorevole e affettuoso. **È importante che venga organizzata una forma di "normalità"** della vita quotidiana: gli orari e le abitudini sono dei punti di appoggio. I bambini più piccoli soffrono la mancanza della presenza fisica di entrambi i genitori e continuano pateticamente a cercarli in mille modi. Gli adolescenti soffrono anche la crisi economica che segue spesso un divorzio e il drastico ridimensionamento del tenore di vita che lo accompagna. Madre e padre devono fare appello a tutta la loro maturità, accantonare le loro controversie e interessarsi realmente dei loro figli, aiutarli, intervenire di persona e accordarsi per le questioni più importanti.



Fabiana Di Bello

di Marianna Pacucci

ABITARE IN UNA FAMIGLIA "SPEZZATA"

Dedico questa riflessione alle coppie che hanno vissuto la dolorosa esperienza della separazione o del divorzio; che si ritrovano a fare i conti con questa situazione nel laborioso impegno di crescere ed educare i figli; che spesso sono assalite da sensi di colpa, soprattutto quando la loro identità religiosa le porta a guardare in modo critico la loro condizione di famiglia "spezzata".

■ **La sofferenza più grande che si può infliggere a un figlio è costringerlo a scegliere tra suo padre e sua madre.** «*Si odiavano e io ero il prodotto di quell'odio*» afferma un figlio. «Una delle raccomandazioni che si fanno alle coppie che si detestano» scrive Anna Oliverio Ferraris «è di non demolire, agli occhi dei figli, l'immagine dell'altro e la storia familiare pregressa. Un figlio ha bisogno di pensare che c'è stato qualcosa di buono, un tempo, nel matrimonio dei suoi genitori... A un bambino non piace sentirsi dire che i suoi genitori sono persone indegne, sia perché si identifica con loro sia perché la sua identità individuale non ha ancora raggiunto un livello di autonomia tale da poter essere disgiunta da quella familiare». I genitori che continuano a farsi la guerra con battute, malumori, gelosie, disprezzo rinnovano a ogni incontro l'angoscia dei figli. Anche se l'ex marito manca a un impegno è meglio dire: «Oggi papà non può venirvi a prendere, questo non vuol affatto dire che non vi vuole bene». In molti casi i figli si trovano in mezzo a richieste, dilemmi, scelte che li mettono in grave imbarazzo. Come quando si chiede loro di trasformarsi in "spie" per conoscere i segreti della vita dell'ex. I genitori divorziati inoltre raramente resistono alla tentazione di rivaleggiare per conquistarsi l'amore esclusivo dei figli viziandoli o addirittura corrompendoli. La cosa più importante è che, anche se sono lontani materialmente e spiritualmente, **i genitori divorziati devono continuare a fare i genitori** con tutto l'amore e la disponibilità necessari, a volere il bene dei figli, a essere un padre e una madre degni di affetto, di stima e di fiducia. I legami fondamentali restano. Le due colonne devono esserci sempre. È questo che può far felici i figli e assicurare loro l'avvenire. □

Non è impossibile, anzi è addirittura realistica la ricerca di collaborazione nell'educazione dei propri ragazzi da parte di coppie divorziate.

Non solo era doveroso che una buona volta mi occupassi di questo problema; è l'occasione per riscoprire e rinvigorire la mia capacità di essere solidale con chi si è trovato, a un certo punto della sua vita, a dover identificare il matrimonio come qualcosa di doloroso e fallimentare. A scanso di equivoci, devo dire chiaramente che non mi convince mai del tutto, quando ascolto gli amici o i genitori dei miei alunni, la "teoria della vittima"; un'unione che si rompe chiama sempre in causa la corresponsabilità di entrambi i coniugi, quanto meno per non aver saputo vedere e valutare seriamente a tempo debito la difficoltà di formare un "noi" e non soltanto un "io + tu". Ma certamente non serve a molto piangere sul passato: la preoccupazione maggiore, in una famiglia "spezzata", è cercare di guardare in avanti, perché si possa continuare a svolgere in modo efficace il ruolo di genitori, anche quando non è più possibile testimoniare l'identità della coppia.

■ **L'esperienza condivisa con altri adulti** mi ha insegnato alcune cose importanti: in primo luogo, che non ci si può dimettere dal ruolo di padre e madre e neppure da quello di partners che insieme hanno generato un figlio. Quello che si è vissuto fino al momento della separazione resta un patrimonio di affetti e di vita comune che non si può azzerare e che comunque non sarebbe giusto azzerare: in questo terreno sono e devono restare radicati i figli, nella piena consapevolezza di essere stati desiderati e amati in un progetto che



Fabiana Di Bello

Il divorzio frantuma il mondo affettivo e gli schemi di riferimento dei figli.

aveva comunque delle motivazioni e degli impegni che ci si augurava fossero durevoli e che erano stati affidati alla benevolenza di Dio perché ne fosse custode insieme alla volontà umana. Se si salva questa prospettiva, diviene abbastanza facile per due coniugi evitare di "palleggiarsi" per dedicarsi ad altro, rinunciare a usare i figli come "merce di scambio" nelle guerriglie che quasi sempre si scatenano sul piano giuridico, economico e psicologico; diviene perfino realistica la ricerca di collaborazione nell'educazione dei ragazzi, sforzandosi di raggiungere un modo condiviso di affrontare i problemi della crescita e quelli della vita quotidiana.

■ **Da questo punto di vista, la famiglia "spezzata" non ha regole diverse** a cui ispirarsi: ciascuno dei genitori deve sforzarsi di guidare i

figli ad aver stima del coniuge anche quando emergono debolezze o inadempienze; deve favorire la comunicazione affettiva, affinché i bambini possano esprimersi sempre in modo autentico e libero soprattutto nei momenti in cui avvertono difficoltà o disagio nel rapporto con i grandi; deve impegnarsi in ogni modo a costruire il bene dei propri figli, offrendo loro un ambiente domestico il più possibile sereno e sicuro; deve aiutarli a investire nel futuro, condividendo le speranze, i progetti e gli impegni quotidiani. Tutto questo, riconoscendo una verità che vale per tutte le famiglie: è scontato che nessuno è perfetto né sa interpretare in modo eccellente il proprio compito, ma proprio per questo è importante la tensione a fare del proprio meglio – anche imparando dagli errori – per maturare una nuova sensibilità e disponibilità verso i propri famigliari, testimoniando che il valore della riconciliazione può essere vissuto almeno nei confronti del proprio passato. Quando gli adulti raggiungono questa consapevolezza, recuperano di fatto una buona fetta di autorevolezza e credibilità; riescono a tenere a bada i loro sensi di colpa e adoperarsi perché i ragazzi non vivano la separazione e il divorzio dei genitori come una penalizzazione o, peggio, come una situazione di cui approfittarsi per estorcere piccoli privilegi ogniqualvolta è possibile manipolare e strumentalizzare il disaccordo dei grandi rispetto alla gestione della loro vita.

■ **Benessere e serenità non sono scommesse radicalmente perdute** quando si abita in una famiglia "spezzata": al contrario, possono essere cercate nelle maglie di una quotidianità contraddittoria e dispersiva, come avviene anche per le altre famiglie, e perfino assaporate con maggiore gusto, quando sono il risultato di una ricerca di equilibrio che si intuisce richiede maggiore pazienza e coraggio. E si può essere certi che Dio, che è sempre dalla parte dei poveri (anche dei poveri in affetto e in educazione), sosterrà questo sforzo con la sua infinita sapienza. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte



FCMN

Il fondatore è il salesiano don Pio Baschirotto, attuale direttore dell'istituto salesiano di Cayambe in Ecuador.

MISIONERAS DE MARIA AUXILIADORA

■ **1982, due giovani, ex-Figlie della Chiesa** (una congregazione locale), chiesero a don Pio Baschirotto, direttore salesiano di *Cayambe* (Ecuador) di poter essere inserite nel programma pastorale della comunità. Esse volevano conservare la loro consacrazione con i voti e il loro impegno apostolico. Don Pio le accettò ed esse si sentirono subito in sintonia con lo spirito di Don Bosco, il suo stile, il suo sistema educativo. All'ombra della comunità salesiana, dunque, cominciarono a riflettere sulla loro identità.

■ **Il parroco de La Dolorosa, nella città di *Ibarra*,** propose loro di trasferirsi nella sua parrocchia per lavorarvi. Esse accettarono, portando tutto il bagaglio di esperienza salesiana maturato a Cayambe. Il vescovo di Ibarra volle dare loro un'identità giuridica e ne fece un Istituto di diritto diocesano. Al momento di definire la loro identità, scelsero di chiamarsi **MISIONERAS DE MARIA AUXILIADORA**. Il carisma dell'Istituto è quello di una attività apostolica e pastorale a servizio della parrocchia con speciale attenzione ai giovani e ai fanciulli. La spiritualità del gruppo si rifà a Santa Teresa del Bambin Gesù e a Don Bosco.

■ **L'istituto ha la casa madre a *Ibarra*** e altre tre comunità a *San Roque* (Ibarra), *Cutuglahua* (Quito) e *Pueblo Nuevo* (Portoviejo), tutte orientate alla pastorale parrocchiale, con attività complementari come refettori popolari, doposcuola e sostegno scolastico, centri artigianali per le donne, attenzione medica, ecc. Per loro scelta, sono attualmente in numero assai ridotto (10), giacché il loro direttore spirituale, che è ancora don Pio, ha suggerito di non porre al primo posto la crescita numerica, quanto piuttosto di definire con chiarezza la spiritualità e il carisma, e di stendere le costituzioni e la struttura organizzativa del gruppo, e consolidare la vita comunitaria. C'è un gruppetto di giovani aspiranti e tre stanno iniziando il primo anno di noviziato. Alcuni vescovi sono ansiosi di poter contare nella loro presenza e vorrebbero affidare loro l'amministrazione di qualche parrocchia. L'attuale superiora, chiamata coordinatrice, è **suor Anna Lucia Bimos**.

Per maggiori informazioni si può telefonare al (593) 062.642.754.

LAETARE ET BENEFACERE...









Le innovazioni si devono introdurre a poco a poco e quasi insensibilmente.
(Don Bosco MB XII,385)

SPORT E DOPING ETICAMENTE OPPOSTI

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Dimensione trasversale che non fa differenze di età come di ceto, lo sport polarizza l'interesse e fa sorgere la devozione dei giovani e degli anziani, dei saggi e degli sprovveduti, di chi ha un'educazione e di chi non l'ha.

Chiara Fantini



Lo sport è una splendida realtà valoriale dell'uomo.

Lo sport è una splendida realtà valoriale dell'uomo, che negli ultimi tempi ha assunto connotazioni commerciali e mediatiche senza precedenti. Oggi si presenta come fenomeno complesso, contraddittorio in molti suoi aspetti e diversificato nelle sue manifestazioni. Con l'avvento di una cultura dell'immagine sempre più esasperata da mass media e interessi economici, lo sport viene sovraccaricato di interessi e aspettative notevoli. Lo sport può e deve, invece, divenire reale promotore di una sana educazione e cultura della corporeità quando, nel giusto rispetto della persona e nella ricerca della sua salute, sviluppa, potenzia, fortifica il corpo; quando per la sua forte valenza sociale lo educa al confronto con l'altro, alla ricerca del proprio limite, al corretto uso degli strumenti messi a sua disposizione; quando da fattore discriminante diviene luogo di relazione nel rispetto di regole e tempi (CEI).

L'ATTIVITÀ FISICA

Ogni pratica sportiva, seppur con intensità diverse, comporta una certa attività fisica, tesa a rafforzare e potenziare il corpo in vista del risultato sportivo prefissosi. Questa dimensione, pur toccando prevalentemente la corporeità umana, ha ripercussioni su tutte quante le dimensioni dell'uomo. Già i latini avevano intuito ciò sintetizzandolo nel famoso detto *mens sana in corpore sano*. Fare dello sport, muoversi, per te-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Che cosa pensi dell'attuale coinvolgimento commerciale e mediatico dello sport?
- Medici, educatori e psicologi consigliano movimento e sport. Lo fai? Se no, perché non lo fai?
- Sport come la boxe e i cosiddetti sport estremi sono rischiosi. Ti sembrano eticamente accettabili?
- Si ritiene il doping un tradimento della natura dello sport. Sei d'accordo?



Fabiana Di Bello

Fare dello sport, muoversi, per tenersi in forma, sta diventando uno degli imperativi della nuova cultura.

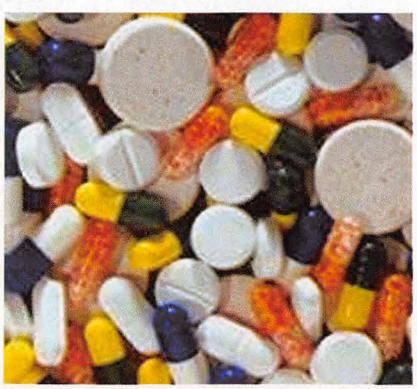
nersi in forma, sta diventando uno degli imperativi della nuova cultura. Media, economia, medicina e nuove filosofie incentivano, seppur con motivazioni fortemente diverse, le attività fisiche. Oggi, più che in passato, molti medici, educatori e psicologi consigliano movimento e una certa attività sportiva a tutte l'età. Il movimento aiuta, oltre che il raggiungimento di un traguardo sportivo, a tonificare il corpo, a rilassarsi e scaricare lo stress, a prevenire insorgenze di problemi fisici quali quelli cardiocircolatori, l'obesità, la sclerosi, a fortificare la volontà, a mantenere una certa flessibilità e padronanza degli arti, a far crescere una personalità armonica. Oltre questi aspetti non va dimenticata nemmeno la dimensione *ecologica* connessa all'attività fisica che molti sport comportano; infatti una sana e corretta attività fisica aiuta a entrare in "rapporto" con l'ambiente in cui si svolge; aiuta a riappropriarsi di un corpo e di uno spazio in tempi in cui, sia nel lavoro come nella vita, tutto questo diventa sempre più relativo a scapito di una vita sedentaria e contrassegnata da "rapporti virtuali", chiusi in pareti e stanze sempre più strette e fornite di tutto.



I rischi per la salute fisica e psichica sono altissimi per lo sportivo che si dopa.

LO SPORT AGONISTICO

L'agonismo, proprio perché *agone* (lotta), esteso a qualsiasi livello sportivo, è inteso come impegno, sforzo per raggiungere traguardi precisi attraverso un sistematico allenamento. Il desiderio di vincere, di ottenere un risultato è una parte irrinunciabile della pratica sportiva. L'esasperazione dell'agonismo e l'abdicazione alla dimensione ludica conducono lo sport a essere immagine non più della vita ma della guerra. Quando si gioca, lo si fa *insieme*, non *contro*, in una competizione leale e serena. Il problema nasce quando l'ansia del risultato e della vittoria diventa la principale e ossessiva preoccupazione. Quando enormi interessi mediatici e economici irrompono nello sport strumentalizzandolo e piegandolo a tali logiche, la ricerca del risultato diviene la



Assumere stupefacenti falsa la gara, qualsiasi gara. E lo sport diventa un business perdendo gran parte delle sue caratteristiche migliori.

VALORI IN QUESTIONE

- Lo sport è una realtà valoriale molto positiva dell'uomo: fonte di salute, di amicizia e di confronto leale.
- Recentemente ha assunto connotazioni commerciali e mediatiche negative.
- Per la sua forte valenza sociale lo sport educa al confronto con l'altro.
- Lo sport deve essere promozione di una sana educazione e cultura della corporeità, nel rispetto della persona.
- L'esasperazione dell'agonismo e l'abdicazione alla dimensione ludica lo conducono a essere immagine non più della vita ma della guerra.

determinante da ricercare per essere considerati da questi. All'ansia da risultato va anche affiancata la dimensione del rischio che l'agonismo di per sé comporta. Quanto più sale il livello agonistico di un'impresa, tanto più aumentano i rischi (Leone). Recenti sono le discussioni e le polemiche seguite a tristi episodi su alcuni sport quali la F1, la boxe e i cosiddetti sport estremi. Va paradossalmente però ricordato che più uno sport è "estremo" e mediaticamente visibile, più ne vengono calcolati e controllati i rischi; mentre meno è popolare e sponsorizzato dai media, meno soldi e precauzioni vengono ricercati e investiti nella prevenzione di tali rischi.

ETICA DEL DOPING

Con il termine *doping*, che viene dal verbo inglese *to dope*, che significa assumere stupefacenti, si suole indicare l'uso di particolari sostanze ai fini di migliorare la prestazione atletica o aumentare la resistenza alla fatica in una competizione sportiva.

Gli aspetti etici del fenomeno possono essere suddivisi in quattro punti: *a*) Perché *rischioso alla salute*: il rischio appare notevolmente sproporzionato a eventuali benefici fisici, in quanto ciò che si persegue non è la salute ma un successo sleale. *b*) Perché *crea omologazione*: gli altri atleti sarebbero costretti al doping per avere i medesimi standard di competizione. *c*) Perché *innaturale*: l'uso di tali sostanze nell'ottenere il successo andrebbe contro la natura dello sport, che mira al raggiungimento del buon risultato tramite una preparazione costante e lo sviluppo di capacità personali. *d*) Perché *ingiusto*: l'ingiustizia è rispetto a chi non ne fa uso. L'utilizzo nascosto di tali farmaci nel raggiungimento del risultato pone l'atleta in una condizione di disonesto e occulto vantaggio nei confronti degli altri atleti. □

AL BIVIO COME LETTORE

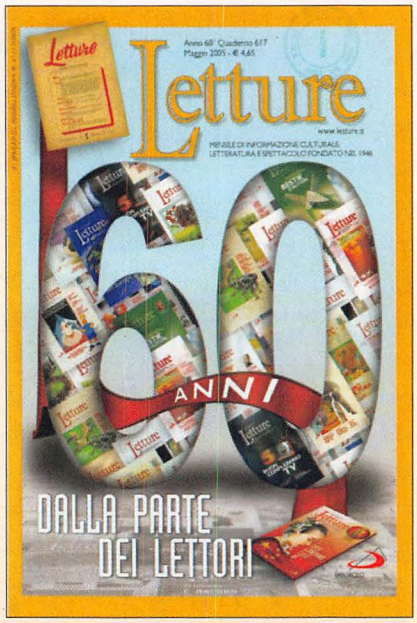
di Severino Cagnin

Che cosa leggere? Un periodico è del mio parere, un altro dice il contrario; un libro la pensa come me, un altro all'opposto; un giornale dice bianco, *un altro urla* nero... *Ogni giorno siamo al bivio: che strada prendere?*

De *Il Codice da Vinci* tutti hanno parlato, anche il BS (*gennaio 05 e questo stesso numero a pag. 20*). Nonostante la vicenda eticamente improponibile e storicamente falsa, ha venduto quasi 25 milioni di copie e diviso l'opinione pubblica in favorevoli e contrari. Oggi viviamo una cultura dell'opinione. Siamo sempre a un bivio: sì o no? Questa o quella strada? Questo o quel libro? Questo o quel partito? Votare o no ai referendum? Favorevoli o contrari all'immigrazione? Sì o no al dialogo con l'Islam? C'è chi si fissa solo su scelte fatte una volta e mai più messe in discussione. E sono, generalmente, quelle più pubblicizzate, e perciò più conosciute. Molte riviste restano lontane dal gran pubblico, pur essendo ad altissimo livello. Getto il sasso nello stagno e... parlo di alcune.

ALTERNATIVE

Apro con ***LETTURE***, mensile nato nel *Centro San Fedele* di Milano per intuizione del gesuita padre Valentini. A cominciare dal 1946 pubblicò brevi segnalazioni di scelti collaboratori; *La Rassegna critica del libro* era ricca di traduzioni di opere straniere, una novità, soprattutto con l'ossigeno culturale francese e il rilancio di grandi pensatori/narratori, come *Leon Bloy*, *Paul Claudel*, *Charles Peguy* e soprattutto *François Mauriac* e *Georges Bernanos*. Il periodico non accettava tutto a occhi chiusi, era aperto ma critico, secondo una metodologia filosofico-scolastica bene assimilata. *Il Gattopardo* di Tomasi de Lampedusa, *Il prete bello* di Parise e *Ragazzi di vita* di Pasolini ebbero lodi e riserve. Dal gennaio 1957 la rivista fece un passo avanti decisivo: nuova grafica, grande spazio a cinema e teatro, nuovi collaboratori. Divenne una fonte importante per la cultura cattolica e laica di due decenni. Ci furono stroncature come a *Il Gattopardo* perché rivolto al passato, ed esaltazioni come a *La dolce vita* di Fellini per la sua poetica denuncia. Nel 1994 il mensile cambiò editore e allargò le rubriche a Internet, alla tecnologia digitale, a rassegne dei successi culturali dei maggiori paesi del mondo, alla musica, a figure anche non cattoliche, ma ricche di arte e messaggi umani. In un numero recente troviamo il saggista *Asor Rosa*, l'appassionata memoria dell'armena *Arslan*, il "romanziere in punta di penna" *Hugo Pratt* accanto a *Mario Luzi*, al sociologo *Mounier* e a *Charles de Foucault*.



Copertina di LETTURE (Maggio 2005) che annuncia il sessantesimo della rivista.



Copertina di JESUS (maggio 2005): il numero è quasi interamente dedicato al ricordo di papa Wojtyła.

JESUS

Quando passò in Italia la pubblicazione del mensile francese ***JESUS***, molti pensavano che fosse meglio un titolo più moderno. Il titolo rimase, ma la diversità è nel sottotitolo, "*mensile di cultura e attualità religiosa*". Ha 28 anni ed è una delle testate più qualificate dell'Editore San Paolo. Il numero di maggio 2005, con tempestività sul dibattito per i referendum pubblicò i risultati di un'inchiesta su quattro quesiti dietro cui emergevano grandi interrogativi etici: il primo quesito sulla libertà di ricerca; il secondo sui limiti dell'empianto di un ovulo estraneo; il terzo e quarto su "L'autodeterminazione e la tutela della salute della donna con il riconoscimento esclusivo del suo diritto a decidere, oltre alcun diritto del concepito". Seguiva il commento di esperti al fine di evitare una "inutile discordia", inasprita dai referendum. Mi è sembrato un ottimo contributo che, pur dicendo chiaramente come la pensava, lasciava tuttavia il lettore libero di decidere. Nello stesso numero, con il Papa in copertina ("*Il tempo di Benedetto*"), si offriva un dossier monografico di



Copertina di CITTÀ NUOVA del Movimento dei focolari.



Copertina di ROCCA, quindicinale della Pro Civitate Christiana di Assisi.

45 pagine, a più firme e con foto, anche inedite. La selezione delle notizie e testimonianze sul nuovo Papa e a confronto con Karol Wojtyła era chiara e concludeva con interventi mirati su problemi aperti e attese. Vi si parlava di dialogo ecumenico da riprendere, a cominciare con gli Ortodossi, ma anche con l'Islam, l'Ebraismo e con le religioni asiatiche. E con interrogativi ancora attuali: come si porrà la Chiesa di fronte al neoliberismo selvaggio e alla politica delle superpotenze? E altri che attendono risposta urgente: Chiesa troppo sociale? Rivalutazione degli ordini religiosi? Quale spazio alla donna?

E ANCORA...

CITTÀ NUOVA, con editrice e movimento cristiano a sostegno, si distingue per la facilità della lettura, gradevole e attenta al positivo. Anche sui gravi problemi attuali si prospettano soluzioni e interventi pubblici e di volontariato che infondono fiducia. Viene dato maggior spazio, ogni quindici giorni, alle sezioni dell'arte, del cinema e della narrativa e, soprattutto, a esperienze di bontà e sostegno a poveri, ammalati, bambini e anziani. Alcuni specialisti curano la rubrica scientifica, di politica estera, di eventi ecclesiali, che aprono alla speranza. ***ROCCA*** è il quindicinale della *Pro Civitate Cristiana* di Assisi, con il gruppo dei volontari, l'editrice e l'articolata sede di incontri e convegni per tutto l'anno. Il periodico, con una grafica seria e in bianco e nero, *riporta tutto sull'attività* di questo centro culturale cristiano, fondato 50 anni fa da don Giovanni Rossi, con il programma di diffondere la cultura cristiana, rispettando e parlando anche delle altre con un livello qualificato. Negli ultimi anni ha dato maggior spazio ai problemi politici e sociali, italiani e mondiali, con un'accentuazione sempre maggiore alle ingiustizie del nostro tempo. Non mancano rubriche di morale, teologia e Bibbia, con incontri e interviste a uomini di arte e cultura, sempre con una sottolineatura al nuovo e al superamento di limiti e barriere del passato. Può sembrare anche a direzione parziale e quasi unilaterale, non lo nasconde, ma lo fa seriamente, con una coscienza professionale ed evangelica convinta. La Cittadella di Assisi merita una visita non affrettata.

Sono alla fine e mi accorgo di non avere neppure nominato testate famose e formidabili per serietà culturale (*Il nostro Tempo*, *La Civiltà Cattolica*, *Il Mulino*, *Vita e Pensiero* dell'Università Cattolica, *Aggiornamenti Sociali*, l'affascinante *Itinerari della fede*, edito da Avvenire, *Il mondo della Bibbia* della rosa di periodici della salesiana LDC, tra cui l'originale mensile *Dimensioni Nuove*, che si rivolge con vivacità ai giovani dai 15 ai 30 anni, ed è molto apprezzato anche da adulti, insegnanti, animatori, genitori in dialogo e ricerca. Perché dunque rivolgersi sempre agli stessi periodici? Urge talvolta, per un'informazione più completa e meno adulterata, cambiare strada... □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

SERAFIN sig. Mario, salesiano laico,
† Cagliari, il 19/02/2005, a 82 anni

Una vita dedicata all'insegnamento in laboratorio, prima a Roma poi a Selargius, in Sardegna, dove è rimasto per il resto della sua vita. Lì ha continuato la sua missione di "meccanico", attivando la sua officina anche per eseguire lavori per la comunità, per i singoli confratelli, per i ragazzi dell'oratorio, per gli amici. Eccelleva nella costruzione di diversi giochi: da tavolo, da cortile, da spiaggia e perfino da passeggio. È stato un salesiano a tutto campo, un coadiutore "da cortile": era sempre in mezzo ai ragazzi, e ci stava da vero animatore del tempo libero che sapeva incarnare con sapienza e convinzione la paternità di Don Bosco. Uomo di preghiera, era di esempio a tutti, confratelli e giovani. Ha lasciato un caro ricordo di sé.

SCIVOLETTO ROCCASALVA sig.ra Margherita, Mamma di un SDB e una FMA,
† Modica (RG), il 03/03/2005, a 98 anni

Donna profondamente cristiana, ha cresciuto sette figli con mano ferma e fede profonda. Due ne ha donati al Signore nella congregazione salesiana e presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. La Madonna di Don Bosco è stata il faro della sua vita. Soleva ripetere: "La Madonna mi ha sempre ascoltato". Partecipava con entusiasmo alle riunioni dei genitori dei salesiani a Zafferana ed era orgogliosa di essere la mamma di due consacrati, tanto che era contentissima di sentirsi chiamare "Mamma Margherita", come la mamma di Don Bosco. La conoscevano tutti, perché era accogliente, affettuosa, ordinata; e molti andavano a trovarla, spesso anche alcune scolaresche soprattutto per sentirla recitare il rosario – che non lasciava mai – in dialetto. Di animo sensibile, ha aiutato alcune vocazioni con la preghiera ma anche economicamente a procedere negli studi perché arrivassero felicemente dove il Signore aveva deciso di chiamarli.

CALAVITA sig.ra. Nicoletta, Cooperatrice e benefattrice salesiana,
† S. Donnino (FI), il 12/06/2004, a 78 anni

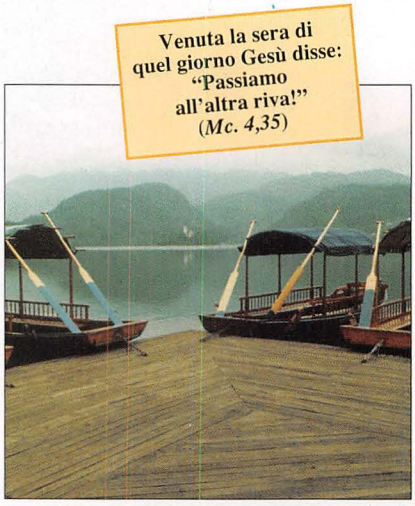
Donna semplice, serena, onesta lavoratrice (faceva la sarta), schiva e silenziosa, ma di grande fede e di grande carità. La sua casa era sempre aperta, la sua persona sempre accogliente. Abbonata da sempre al Bollettino Salesiano, non cessava di leggerlo e di inviare qualche offerta per le missioni secondo le sue possibilità. Andava timidamente orgogliosa del suo diploma di benefattrice e volle esserlo fino alla fine. Il suo cuore generoso non ha retto all'ultimo assalto del male. Il suo ricordo rimarrà in benedizione.

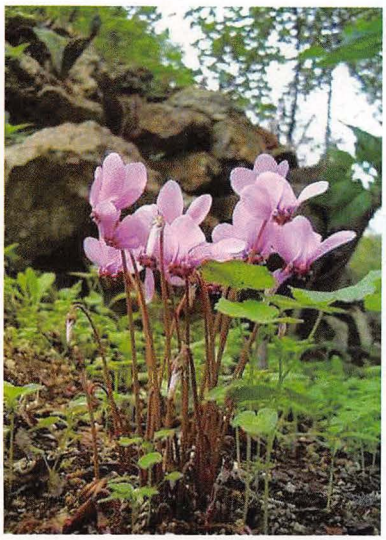
PERSONENI sac. Battista, salesiano,
† Bergamo, il 16/05/2005, a 67 anni

Un uomo solare, con l'animo del bambino, la semplicità della colomba ma anche la furbizia della volpe, la prudenza del serpente, il coraggio del leone... Non ci sembrano appellativi superflui o sprecati per don Battista. Aveva un cuore grande – lui lo chiamava matto – sensibilissimo alle necessità dei più poveri. Per loro non ha mai cessato di chiedere, superando ogni remora e ogni etichetta. Accorreva sollecito là dove c'era bisogno di lui, senza risparmiarsi. Si faceva voler bene da tutti e aveva uno stuolo di ammiratori e di benefattori che ripagava con la preghiera, un sorriso, una barzelletta. "Meglio non so fare", diceva. E questa genuinità intelligente gli ha conquistato amici sempre pronti ad aiutarlo nelle sue battaglie contro la miseria materiale e morale di tante persone. Soffriva soprattutto quando non riusciva a fare del bene come voleva lui o quando, nonostante gli sforzi, non riusciva a farsi capire o a ottenere quanto chiedeva (mai per sé, sempre per gli altri) per lenire dolori e sopperire a necessità. Lascia un ricordo incancellabile.

BOSISIO Rosa, cooperatrice salesiana,
† Monza, il 20/12/2004, a 91 anni

Nata e cresciuta in una famiglia profondamente cristiana, maturò presto in un clima di dignitosa povertà e di fede. Visse la sua infanzia e la sua adolescenza in tempi di ristrettezze per la guerra e dovette adattarsi al lavoro in filanda. Fu di aiuto alla mamma nell'accudire alla numerosa famiglia. Durante la sua giovinezza, grazie alla guida spirituale del parroco, maturò la decisione di consacrarsi al Signore nell'Istituto secolare delle Figlie di sant'Angela Merici. Pur rimanendo in famiglia, si dedicò alla catechesi, all'assistenza, all'educazione dei ragazzi/e e all'animazione liturgica in Parrocchia. A lei deve molto il fratello salesiano, don Enrico, che ha potuto seguire la sua vocazione missionaria, lasciando a lei il compito di assistere la mamma anziana. Continuò anche a prodigarsi per la parrocchia, per le sue consorelle e per la gente con semplicità e generosità, fino a quando toccò a lei essere assistita. Colpita dal morbo di Alzheimer fu accolta e assistita con amore dalle consorelle della Comunità di Monza. Visse 8 anni di serena offerta al Signore e di testimonianza di bontà a tutti.





Ciclamino, fiore di

Settembre

FLORA D'APPARTAMENTO

Le piante di ***ciclamino*** che si trovano in commercio derivano non dal *Cyclamen europeanum* o dal *neapolitanum* dei nostri boschi, ma dal *persicum*, originario della Grecia. Il fiore può essere normale o grande anche cinque cm, con petali lisci o arricciati, e tonalità dal bianco al rosso; nei giardini a clima mediterraneo sboccia pure d'inverno. Le foglie cuoriformi hanno la parte superiore verde/scuro, talora con screziature argentee, e quella inferiore verde/chiaro, tendente al rossastro. Il tubero va ricoperto con un leggero strato di terra, un po' umido. La mancanza d'acqua fa appassire la pianta. Concimare una volta il mese con un prodotto ricco di potassio. Nato all'ombra degli alberi, il ciclamino predilige zone luminose, ma non il sole diretto, e "soffre" il caldo secco dei termosifoni. Le foglie ingiallite e i fiori appassiti vanno tagliati e non strappati.

NOBEL ITALIANI

Tre i nobel nati in questo mese. **Ernesto T. Moneta** nasce a Milano il 20/09/1833. Combatte come volontario garibaldino nella seconda e terza guerra d'indipendenza. Disilluso, per trent'anni dirige il quotidiano "Il Secolo" (1867-1896) diventando l'anima del pacifismo italiano. Nel 1906 realizza il Padiglione per la Pace all'Esposizione internazionale di Milano, e l'anno dopo riceve il Nobel per la pace. Muore nel capoluogo lombardo il 10/02/1918. **Grazia Deledda** nasce a Nuoro il 27/09/1871. Inizia a scrivere giovanissima. Il suo primo romanzo *Fiore di Sardegna* è del '92. Nel 1900 si trasferisce a Roma, con il marito. Tre anni dopo, pubblica *Elias Portolu*, primo vero successo, e nel '13, il capolavoro *Canne al vento*. In tutti, unisce tradizioni, fiducia nell'umanità e fede in Dio. Nel 1926 riceve il Nobel per la letteratura (unica italiana ad averlo ricevuto) "per i suoi scritti ispirati che, con chiarezza plastica, dipingono la vita nella sua isola nativa e con intensità e simpatia affrontano i problemi umani in generale". Muore a Roma il 15/08/1936. Di **Fermi** parleremo in novembre.



Grazia Deledda

IL PERSONAGGIO DEL GIORNO

• *1° settembre 1939*: **Hitler** invade la Polonia; scoppia la 2ª guerra mondiale.

• *2 settembre 1840*: a Catania, nasce lo scrittore **Giovanni Verga**.

• *3 settembre 1875*: nasce l'ingegnere tedesco **Ferdinand Porsche**.

• *4 settembre 1965*: in Gabon, muore **Albert Schweitzer**, medico, musicista e Nobel per la pace.

• *5 settembre 1997*: muore madre **Teresa di Calcutta**.

• *6 settembre 1887*: nasce l'architetto Charles E. Jeanneret, "**Le Corbusier**".

• *7 settembre 1986*: in Sudafrica, il vescovo **Desmond Tutu** è il primo nero a guidare la Chiesa Anglicana.

• *8 settembre 1474*: nasce il poeta **Ludovico Ariosto**.

• *9 settembre 1976*: muore il leader cinese **Mao Ze-dong**.

• *10 settembre 1898*: è assassinata **Elisabetta (Sissi)** d'Austria-Ungheria.

• *11 settembre 1973*: nel colpo di Stato in Cile, è ucciso **Salvador Allende**.

• *12 settembre 1958*: **Jack Kilby** presenta il primo circuito integrato.

• *13 settembre 1503*: disfida di Barletta, tra i cavalieri italiani di **Ettore Fieramosca** e i francesi di **Guy La Motte**.



Maria Callas



Giovanni Verga



Ferdinando Magellano



Vittorio Emanuele II

• *14 settembre 1982*: muore **Grace Kelly**, principessa di Monaco.

• *15 settembre 1919*: nasce il "campionissimo" **Fausto Coppi**.

• *16 settembre 1977*: muore a 53 anni la soprano **Maria Callas**.

• *17 settembre 1952*: don **Luigi Sturzo** è nominato senatore a vita.

• *18 settembre 1961*: lo svedese **Dag Hammarskjöld**, segretario generale dell'Onu, muore in un incidente aereo in Congo.

• *19 settembre 1558*: muore **Carlo V**; sul suo impero non tramontava il sole, tanto era vasto.

• *20 settembre 1519*: **Ferdinando Magellano** inizia la circumnavigazione del globo.

• *21 settembre 1924*: re **Vittorio Emanuele III** inaugura la prima autostrada del mondo: la Milano-Varese.

• *22 settembre 1943*: il vicebrigadiere **Salvo d'Acquisto** è fucilato dai tedeschi, salvando 22 ostaggi.

• *23 settembre 1968*: muore san **Pio da Pietrelcina**.

• *24 settembre 1572*: muore **Tupac Amaru**, ultimo capo Inca.

• *25 settembre 1970*: muore lo scrittore **Erich M. Remarque**.

• *26 settembre 1897*: nasce, **Giovanni Battista Montini**, papa Paolo VI.

• *27 settembre 1825*: l'inglese **George Stephenson** inaugura la prima ferrovia.

• *28 settembre 1978*: muore **Giovanni Paolo I**, Albino Luciani.

• *29 settembre 1758*: nasce il pittore Michelangelo Merisi, **Caravaggio**.

• *30 settembre 1913*: muore **Rudolf Diesel**, inventore del motore omonimo.

Serena Manoni

DOMENICO SAVIO HA VARCATO I CONFINI

■ **L'urna di Domenico Savio** con i resti mortali del suo corpo, dopo la sorprendente "performance" del pellegrinaggio italiano, che ha attirato migliaia di giovani entusiasti, ha varcato i confini ed è approdata in Siria. Sì, nella Siria musulmana. E gli hanno reso omaggio non solo le quattro comunità salesiane presenti nella Nazione, ma anche le autorità civili e religiose islamiche. Un piccolo miracolo. Ma Domenico Savio ci ha abituati a queste sorprese.



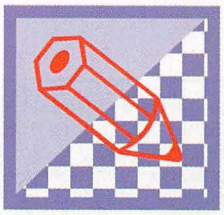
Aleppo.

In **Siria** Domenico ha visitato Damasco dall'11 al 13 aprile e Aleppo dal 14 al 16 aprile. Poi, dal 17 al 19, si è trasferito in **Libano**, quindi di nuovo in Siria a Kafroun il 20 e 21. Il 22 è ripartito da Damasco.

■ **Il secondo Viaggio** estero ha avuto come meta la **Spagna**, e precisamente le ispettorie di Cordoba e Siviglia. Anche qui la realtà ha abbondantemente superato le attese. Dunque Domenico Savio è ancora vivo e operante, ma soprattutto – ed è quello che ci sorprende di più – attuale! Può tranquillamente essere additato come modello per i nostri preadolescenti e adolescenti.



Cordoba.



il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.



Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - **16.** Venne rapita da Paride - **17.** Poco vitale, abbattuto - **18.** Ricorrere al tribunale - **19.** Può essere proprio o comune - **20.** Cesto da spalla - **21.** Amare, dal sapore acre - **22.** Prefisso per vinificatori - **23.** Tanti - **24.** Attributo di Dio - **26.** Un po' lento - **27.** Mobile di un tempo per il pane - **28.** Serie periodica - **29.** Lo dice chi obietta - **30.** Antica nave - **31.** Fissazioni - **32.** Centro Addestramento Reclute - **33.** Negli *Usa* la sua capitale è *Salem* - **35.** Lo si chiede al cameriere - **36.** È vittima nell'arena - **37.** Contrario di storto - **39.** Città francese attraversata dal Rodano - **41.** Decalitro - **42.** Donna senza fede - **43.** In un dramma di D'annunzio ne era la figlia - **44.** La stagione più bella.

VERTICALI. 1. Il re di Sparta che mosse guerra a Troia - **2.** A volte lo lascia la macchia - **3.** Versione ridotta di un *software* - **4.** Uno a Londra - **5.** Napoli - **6.** La maga *disneyana* - **7.** Lago il cui affluente è lo Strona - **8.** Pronome - **9.** Biblica moglie di Giacobbe - **10.** Articolo per zucchero - **11.** Semplice - **12.** Divinità nordica - **13.** Casa... per uccellini - **14.** Il numero "perfetto" - **15.** Sono doppie nelle vele - **20.** Felici come... i "terzi" tra i litiganti - **21.** Parte della sella - **23.** L'autore di "*Senza Famiglia*" - **24.** Colorato - **25.** Le spreca il prolisso - **27.** Incantesimo - **28.** Personaggio de "*I Pagliacci*" - **29.** Fu ucciso nel bagno - **30.** Il Richard di "*Chicago*" - **31.** Vi attraccano le navi - **32.** Fila di persone - **34.** Pari in credito - **38.** Un tipo di farina - **40.** Iniziali della Sampò.

La soluzione nel prossimo numero.

IL SACRO FONTE

Caravaggio, situata pochi chilometri a sud di Bergamo, è il luogo dove la Vergine apparve nel 1432 a una donna, Giannetta De' Vacchi, intenta a raccogliere erba in un prato lontano dal borgo. Come segno dell'apparizione sgorgò dal prato una sorgente d'acqua che nel corso dei tempi portò benefici a molte persone e la cui virtù era affermata dall'immediato fiorire di un ramo secco gettatovi a sfida da un miscredente. Altri fatti miracolosi testimoniarono la sacralità del luogo: per esempio, è conservata nel sotterraneo del Sacro Fonte una mannaia del 1520 che nel giorno dell'esecuzione di un brigante non arrivava, per quanti tentativi vennero fatti, a toccargli il collo. Il brigante, graziato, si pentì e convertì. L'anno stesso dell'apparizione, veniva posta presso il Sacro Fonte la prima pietra per l'erezione di una cappelletta. La costruzione del maestoso tempio com'è oggi iniziò nel 1575 per volere dell'allora arcivescovo Carlo Borromeo su progetto di Pellegrino Pellegrini. Questi progettò come cuore del tempio quello che venne poi chiamato Sacro Speco, ubicato proprio nel luogo dell'apparizione e sopra, secondo l'esempio di Michelangelo, in chiave monumentale e manieristica, un'enorme cupola. L'edificio, a croce latina, comprende due chiese raccordate dalla grande cupola e al centro si eleva il complesso marmoreo dell'altare sormontato da un baldacchino a festoni dorati con otto colonne che lo sorreggono. La costruzione venne poi portata a termine solo nei primi decenni del Settecento. Sotto lo Speco si trova un sotterraneo, il Sacro Fonte, dove è una fontana da cui si può attingere l'acqua e alla quale si accede dall'esterno del tempio.



SOLUZIONE del numero precedente

■	M	A	D	O	N	N	A	D	I	C	A	N	I	E	T	O
G	A	R	A	N	T	E	■	O	L	I	V	O	■	T	I	R
I	R	A	T	E	■	M	E	N	O	M	A	L	E	■	B	A
A	C	R	I	■	F	O	L	A	T	E	■	E	S	S	E	N
C	H	E	■	M	A	R	I	T	I	■	A	G	I	A	T	O
I	I	■	C	A	R	I	C	A	■	V	O	G	L	I	A	■
N	■	P	A	T	I	N	A	■	C	A	R	I	E	■	N	E
T	I	R	R	E	N	O	■	T	O	R	T	O	■	S	O	C
O	L	I	A	R	E	■	S	I	R	I	A	■	R	E	■	O

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

DOPO UNA "CASUALE" VISITA DEL NEUROLOGO

Mia figlia Laura di anni 20 si era ridotta a vivere in casa, perché sempre stanca, cagionevole di salute e affetta da grandissima debolezza muscolare, tanto che poteva alzarsi dalla sedia solo aiutandosi con le braccia. I medici che l'hanno visitata non le hanno riscontrato alcuna malattia, nemmeno muscolare. Ma, pur avendo provato tante cure e medicine, la situazione andava peggiorando. In famiglia eravamo angosciati e avevamo perso ogni speranza, quando arrivò a Bologna, nella chiesa del Sacro Cuore, l'urna di **san Domenico Savio** che in quel periodo, per il 50° della sua canonizzazione, era portata in pellegrinaggio nelle varie ispettorie d'Italia. Pregai con fervore davanti a quell'insigne reliquia, poi feci indossare il suo abitino a mia figlia. Dopo circa un mese, qualcosa cominciò a cambiare in modo impensabile e straordinario. Si era verificata una serie di coincidenze che solo una regia celeste poteva organizzare. Infatti "per un caso del tutto fortuito" mia figlia venne visitata da un neurologo di Milano. In passato era stata visitata da tre neurologi, ma nessuno aveva capito di che cosa soffrisse. Quest'ultimo invece scoprì la vera natura del suo male: un trauma al cervelletto, subito dopo la nascita. La cosa più straordinaria fu che proprio questo giovane medico aveva scoperto come curare i disturbi dipendenti dal cervelletto. Dopo neppure due mesi di terapia Laura guarì completamente. Siamo tanto riconoscenti al giovane dottore, ma ancor più a san Domenico Savio, certi che questa guarigione è opera del cielo.

M. Anna, Bologna

GRAZIE NINNI!

Gino, mio cognato, accusava forti dolori alla spalla e al petto e una faticosa respirazione. Nel febbraio 1992 venne ricoverato in ospedale per accertamenti. Durante la degenza, venne decisa una visita specialistica presso l'Istituto Nazionale di Milano per lo studio e la cura dei tumori. Riscontrarono "neoplasia al polmone destro" e decisero di intervenire. Vennero asportate tre costole e metà polmone. Il successivo esame istologico, accertò un adenocarcinoma polmonare. "Tre mesi di vita!", sentenziò il professore. Mia sorella replicò: "Se non c'è più nulla da fare, mi rivolgerò al Signore, a Lui nulla è impossibile". Noi invocavamo la Madonna, perché desse tanta forza sia a mia sorella, sia a mio cognato. Personalmente, tuttavia, sentivo di dover fare qualcosa di più per mio cognato che era stato più che un padre per mio figlio Ninni Di Leo. Una sera, mentre al balcone recitavo il rosario, elevai al cielo un grido d'invocazione verso il mio piccolo: " Ninni, angelo mio, tu che godi della visione di Dio, intercedi perché il Signore guarisca lo zio Gino. Tu sai quanto ha fatto per te... tutte le notti ti assisteva, ti rassicurava, senza mai lasciarti solo. Ascolta la preghiera della tua mamma; sono certa che per tua intercessione il buon Dio guarirà lo zio... Sulla terra non mi hai mai deluso, ora che sei in cielo puoi fare molto di più". Ebbene, il 29 maggio mio cognato veniva dimesso dall'ospedale e tornava a Palermo con mia sorella. Sono trascorsi 12 anni da quando gli avevano dato tre mesi di vita! Mio cognato, anche se con mezzo polmone, è ancora qui con noi. Grazie Ninni, per aver ascoltato la tua mamma. Mio piccolo/grande figlio sulla terra, mio piccolo/grande angelo in cielo!

Mamma Giulia, Palermo

REIMPIANTATA LA CORONARIA SINISTRA

La signora Debora, dopo una prima gravidanza, in un aborto spontaneo inaspettato e doloroso, aveva perso il suo bambino. Tuttavia il 3 settembre 2003 la seconda gravidanza andò a buon fine ed ella diede alla luce Leonardo, un bimbo bello e sano, che attualmente ha 2 anni e 7 mesi. Leonardo, però, a 4 mesi aveva manifestato improvvisamente una preoccupante difficoltà di respiro. Dopo una serie di controlli all'ospedale di Latina, fu trasferito all'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma. La diagnosi del dottor Michielon fu precisa e terribile: "Origine anomala della coronaria sinistra dell'arteria polmonare. Cardiomiopatia ischemica con insufficienza mitralica moderato-severa..." In parole povere, due coronarie erano spostate, l'una al posto dell'altra. Il bambino correva pericolo imminente di morire soffocato. La mamma allora si rivolse allo zio sacerdote, che si affrettò a inviarle l'abitino di **Domenico Savio**, patrono delle giovani mamme in dolorose situazioni. A Leonardo il 24 gennaio 2004 fu reimpiantata la coronaria sinistra, con tutta la tecnica e maestria di quel glorioso ospedale di Roma. Prima di far pubblicare questa grazia abbiamo voluto accertarci del buon esito dell'operazione. La mamma fu ben felice di portare il piccolo Leonardo a ringraziare Domenico Savio, quando l'urna, nel suo pellegrinaggio attraverso l'Italia, giunse nella cattedrale di Latina.

Don Ezio Della Bianca, Latisana (UD)





Beato Michele Rua

GUARITO DA DUE TUMORI

Il dottor Manuel Ortega, chirurgo in Oaxaca (Messico), Prelatura salesiana di Maria Ausiliatrice dove lavoro come missionario salesiano, dopo un'attenta analisi mi disse: "Padre, devo dirti la verità, tu hai due tumori maligni che devi subito togliere". Chiesi con decisione: "Dottore, mi dica la verità, quanto tempo ho ancora da vivere?". Rispose: "Il cuore è molto debole, potrebbe cedere anche durante l'intervento. Ma se tutto va bene credo che potresti ancora avere a disposizione dai tre ai cinque anni". Mi spaventai un po' e chiesi a Dio la guarigione attraverso l'intercessione del beato **Michele Rua** che nella mia patria, la Croazia, aveva già fatto vari miracoli. Per la sua mediazione, infatti, era già guarito mio padre, ormai alla fine per un male, facendolo vivere ancora 10 anni. Così anche mio zio Paolo, già in agonia, dopo un intervento di kinokoc al petto; il dottor Tordi che l'aveva operato lo dichiarò fuori pericolo, dicendomi che questo caso dovevo spiegarlo io come prete, non lui come medico! Mio zio visse poi con i suoi 11 figli ancora vent'anni. Don Rua nel 1962 aveva guarito anche il mio amico dottor Klojber che visse ancora per tanti anni, e per il quale un chirurgo aveva detto: "Salvatelo voi, se potete, con la vostra fede". Infine, aveva guarito una bimba di 9 anni a cui i dottori avevano pronosticato non più di due mesi di vita, avendole riscontrato un terribile carcinoma alla gamba. Quest'ultima guarigione avvenne più di 40 anni fa: la bimba, Maria Lavinija Badurina, oggi sposata e madre di due figli, vive a Zagabria, e quasi non si ricorda più della sua malattia. Confidando dunque nel beato Michele Rua, implorai anche la mia guarigione. Ho quasi 80 anni e vivo tra i Mixes nella Sierra. Qui mi hanno chiamato i miei amici del gruppo di preghiera, dicendomi: "I salesiani dicono che tu sei morto. Vieni qui in Oaxaca come turista; ti paghiamo noi il viaggio di andata e di ritorno". Sono andato e ora, qui a Tlahuitoltepec, sono di nuovo da tre anni felicemente missionario.

Sac. Mandić Marino sdb, Oaxaca, Messico

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Giuseppe Quadrio



Maria Troncatti



ROSARIO MAIORANO
Campano, exallievo di Caserta, dove ha frequentato per 8 anni. Lavora al Former (ente per la formazione dei quadri dirigenti della pubblica amministrazione). Dal 2001 è coordinatore generale dei cooperatori salesiani.

• Dottor Maiorano, c'è qualcosa di nuovo nell'Associazione?

Più di qualcosa, direi. E già a partire dal nome. Don Bosco, se ben ricordi, ci vedeva come "salesiani esterni". Precisamente questo vogliamo essere. Ecco perché, abbiamo deciso che ci chiameremo ***Associazione Salesiani Cooperatori***: per fedeltà a Don Bosco.

• Vogliamo approfondire?

È in atto un processo di profondo rinnovamento della nostra associazione, per favorire la presa di coscienza da parte dei cooperatori. Condividiamo lo stesso carisma con SDB e FMA, ma vissuto in modo del tutto peculiare, cioè da laici, chiamati a essere veri salesiani nel mondo, nel territorio, nella società civile, nel posto di lavoro, in famiglia...

• Quando prevedete questa, chiamiamola, piccola rivoluzione?

Già da quattro anni abbiamo avviato un processo di revisione del "*Regolamento*", in base al quale avremo uno statuto (la carta di identità del salesiano cooperatore e della salesiana cooperatrice) e un regolamento attuativo che affronterà la questione del governo internazionale dell'Associazione.

• Fate tutto da soli?

Vuoi scherzare? Abbiamo alle spalle l'incoraggiamento e la benedizione prima di don Vecchi e ora di don Chávez, oltre all'attenzione della Madre Generale delle FMA. Infatti uno degli aspetti fondamentali è il rapporto di intima comunione con i religiosi/e consacrati/e e la fedeltà al Rettor Maggiore che è nostro superiore.

• Perché questo aggiornamento?

Per adeguarci alle mutate esigenze del mondo giovanile e della società, soprattutto dopo la rivoluzione informatica. Si tratta del famoso "essere all'avanguardia" di Don Bosco. In un mondo in profonda trasformazione dovevamo a nostra volta trasformarci...

• Quali sono le novità più significative?

L'attenzione alle FMA e agli SDB usciti di congregazione, che possono diventare cooperatori. Il dialogo interreligioso e interconfessionale. L'attenzione ai separati e ai divorziati, quindi ai problemi della famiglia e ai mezzi di comunicazione...

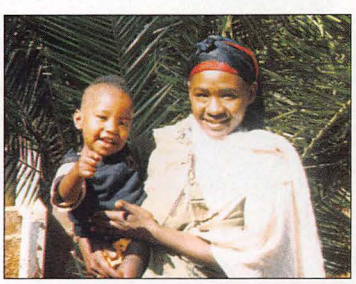
• Buon pro vi faccia

FOCUS

TENSAE

La madre è morta sbranata dalle iene. Era una povera donna sui trent'anni. Fuori di mente. Girovagava per la città con questa bimbetta in braccio. Per lei chiedeva l'elemosina. Spesso con prepotenza. Veniva anche alla missione dove le davamo farina, latte, biscotti... Il suo uomo? Scomparso. Chissà dov'era e che fine aveva fatto! Tutto questo le aveva sconvolto la mente. Certe volte diventava cattiva e in quei momenti era pericolosa per sé, per la bambina e per quanti le capitavano a tiro. Così, un giorno le autorità la rinchiusero, e ci chiesero di prenderci cura della piccola. Noi l'affidammo a Shomore, mamma di tre bambini, anche lei abbandonata. Quando l'altra poveretta fu rilasciata, venne alla missione a rivendicare la consegna di sua figlia. Resistemmo. Ma lei non demordeva. Finché una notte di fine febbraio, capitò il fattaccio: la sbranarono le iene e si poterono seppellire solo le ossa. La bambina adesso è con Shomore e i suoi figli. Alla missione. Ancora un dono prezioso, da aiutare a vivere e a crescere. A Pasqua l'abbiamo battezzata. L'abbiamo chiamata *Tensae*, cioè *Risurrezione*.

(*P. Giorgio Pontiggia, missionario in Etiopia* sdbdilla@ethionet.et)

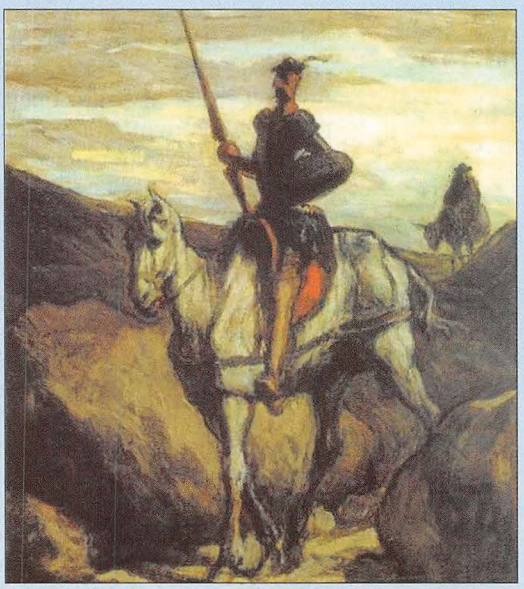


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Luci nel buio



ANNIVERSARI
di Graciliano Gonzalez
Don Chisciotte, 400 anni di simpatia



CASA NOSTRA
di Giuseppe Cassio
Un restauro esemplare



INSERTO CULTURA
di Giovanni Eriman
Gatchina: Don Bosco comunica in russo

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.